



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)**

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

Relatore:
Proff.re Stefano Allievi

Laureanda:
Martina Mileta
Matricola n. 1054585

Anno Accademico
2022-2023

**LA POLIGAMIA ISLAMICA
IN EUROPA**

INDICE

Abstract	3
Capitolo 1: La poligamia (in islam)	4
1.1. La poligamia: nozioni generali	4
1.2. La poligamia pre-islam, la poligamia post-islam	8
1.3. Caratteristiche della poligamia islamica	14
Capitolo 2: Monogamia europea vs. poligamia islamica	17
2.1. L'origine della monogamia in Europa: antica Roma	17
2.2. Il matrimonio in islam	20
2.3. Il divorzio	22
Capitolo 3: La poligamia islamica in Europa	28
3.1. La presenza islamica in Europa	28
3.2. Come si inserisce la poligamia islamica nel contesto europeo?	30
3.3. Conclusione	34
Bibliografia	37
Sitografia	39
Linda intervista	

Abstract

Il mio interesse personale per l'argomento di questa tesi è nato da una relazione sentimentale con un uomo di fede islamica. L'argomento veniva occasionalmente sollevato nelle nostre conversazioni, con ipotesi e punti di vista diversi che alimentavano la mia curiosità. Così è il desiderio di approfondire l'argomento.

Questa tesi pone la donna al centro dell'argomento, essendo osservata e narrata da una prospettiva femminile, il che le conferisce un carattere ginocentrico.

La tesi si conclude con un'intervista fatta da me a Linda, una ragazza marocchino-tunisina che vive in Italia, che ha avuto modo di conoscere la poligamia in famiglia. Ho avuto il piacere di sentire la sua esperienza (in)diretta in prima persona, e l'ho riscritta.

Capitolo 1: LA POLIGAMIA (IN ISLAM)

Capitolo 1.1. La poligamia: nozioni generali

Esistono due categorie principali di matrimonio in base al numero di coniugi: il matrimonio monogamico e il matrimonio poligamico.

Il matrimonio monogamo è creato da due persone, mentre il matrimonio poligamo include tre o più persone.

Secondo il *Dizionario tecnico-etimologico-filologico Marco Aurelio Marchi del 1828, Volume 2*, la poligamia è “Usanza antica, o quasi universale un tempo, e praticata anche oggidì in Oriente, che un uomo avesse simultaneamente in matrimonio più d’una donna, o questa più mariti: il che di raro vedesi nei popoli antichi, sebbene trovisi ora permesso al Tibet, ed in alcune Caste o Tribù delle nazioni del Malabar.”

Per quanto riguarda l’etimologia, la parola “poligamia”, deriva da due parole greche, dove *polús* significa “molti”, e *gámos* significa “nozze”.

La poligamia si divide in tre categorie: la poliginia, poliandria e la poliginandria.

La poliginia è l’unione di un uomo con due o più mogli contemporaneamente, termine coniato dalla parola greca *guné* che significa “donna”.

La poliandria è l’opposto: l’unione di una donna con due o più uomini, e sempre dal greco, *anér* significando “uomo”, da qui il termine “poliandria”.

La poliginandria, invece, è il “matrimonio di gruppo”; un matrimonio in cui ci sono più di un uomo e più di una donna che, con i rispettivi figli, creano un’unica unità familiare.

In questo tipo di matrimonio, la responsabilità genitoriale viene condivisa da tutti i coniugi. (Ansari, Kyaw, 2011)

Davis fa notare che il concetto di poligamia viene associato a culture e religioni diverse, in base a dove viene praticata. In America, ad esempio, la poligamia viene associata al Mormonismo.

La poliginia è considerata la forma più "classica" di poligamia, in quanto è quella più comunemente praticata e spesso la prima a venire in mente quando si parla di poligamia, al punto da confondere i due termini e ritenerli sinonimi. (Ansari, Kyaw, 2011)

Si potrebbe dire che la poliginia è la forma "predefinita" di poligamia (Fortunato, 2015), e, in forma moderata, sembra essere presente nella civiltà da "milioni di anni". (Scheidel, 2008)

Secondo Fortunato (2015), nelle varie società in cui esiste la poliginia, questa è spesso associata al prestigio, alla ricchezza e allo status dell'uomo.

Ci sono due esempi diversi di prestigio: da un lato, c'è la famiglia benestante dove il lavoro quotidiano viene svolto da un personale esterno (addetti alle pulizie, cuochi, autisti, ecc.). In questo caso, le mogli e i figli rappresentano il prestigio in modo simbolico e astratto; conta l'immagine.

Dall'altro lato, c'è la famiglia a basso reddito e le mogli e i figli sono una vera e propria risorsa economica (ad esempio, come manodopera), sono loro a svolgere le attività che sostengono e mantengono la famiglia.

In entrambi i casi avere più mogli e figli viene associato ad un certo tipo di ricchezza/abbondanza/prosperità, vissuto e interpretato in modo diverso.

COSA DICE LA BIOLOGIA

Per capire meglio se gli esseri umani sono naturalmente monogami o poligami, facciamo un parallelo tra la biologia/il regno animale e gli esseri umani.

I biologi distinguono tra *monogamia genetica*, che si riferisce all'accoppiamento riproduttivo esclusivo tra due partner, e *monogamia sociale*, dove un legame di coppia esclusivo non deve necessariamente essere accompagnato da risultati riproduttivi.

Mentre la monogamia genetica è rara nelle specie animali, la monogamia sociale è comune tra gli uccelli, ma atipica nei mammiferi.

Le prove fisiologiche indicano che gli esseri umani sono insoliti tra i mammiferi per essere principalmente monogami e solo leggermente poligami sia in termini genetici che sociali.

Un grado moderato di poligamia può essere estrapolato da due osservazioni;

1. Nel mondo animale, le specie con harem femminili mostrano livelli estremi di dimorfismo: i leoni marini maschi, ad esempio, possono essere tre volte più pesanti delle femmine.

Negli esseri umani i maschi adulti sono in media più grandi (cioè più alti e più pesanti) delle femmine. Il dimorfismo sessuale maschile è un correlato della poliginia: più una specie è poligama, più i maschi sono grandi rispetto alle femmine.

Il rapporto tra uomini e donne basato su peso e altezza suggerisce che gli esseri umani sono solo leggermente poligini.

2. Mentre l'"Eva mitocondriale" - il nostro più recente antenato comune matrilineare - è vissuto circa 200.000 anni fa, l'"Adamo del cromosoma Y" - il nostro più recente antenato comune patrilineare - è molto più vicino nel tempo, essendo vissuto solo 90.000-60.000 anni fa. Questo è generalmente attribuito al fatto, ben documentato, che il successo riproduttivo maschile tende a essere più variabile di quello femminile, il che è coerente con un certo grado di poliginia.

La poliginia moderata è riscontrabile a livello globale in diversi documenti antropologici. Sembra che la maggior parte delle società consentisse la poligamia sociale e genetica - quasi sempre sotto forma di poliginia - ma che la maggior parte delle relazioni individuali e degli accordi di accoppiamento fossero monogami.

Secondo gli archivi dello *Human Relations Area Files*, un'agenzia di ricerca dell'Università di Yale con oltre 500 istituti membri in più di 20 paesi che promuove la comprensione della diversità culturale, su 1.154 società descritte, il 93% riconosce un certo grado di poliginia socialmente sanzionata. Allo stesso tempo, nel 70% dei casi, la poliginia è la scelta preferita. (Scheidel, 2008)

PERCHÈ LA POLIGAMIA?

Scheidel suggerisce che l'incidenza complessiva della poliginia può essere spiegata come una funzione della scelta femminile.

Da un punto di vista economico, la poligamia diventa una scelta vantaggiosa per le donne quando c'è una sostanziale disuguaglianza tra gli uomini in termini di risorse economiche. Questa linea di pensiero suggerisce che per le donne (e future madri) le risorse economiche rappresentano una garanzia per il mantenimento della famiglia, e quindi una donna ha maggiori possibilità di avere una buona vita per sé e per i propri figli condividendo un marito ricco con un'altra o più mogli, piuttosto che avere un marito con risorse economiche limitate solo per sé. Le risorse economiche di cui l'uomo dispone sono quindi il fattore predominante nella scelta dell'unione poligama.

La poligamia non avvantaggia solo le donne sposate con lo stesso marito, ma anche le donne monogame della stessa popolazione, permettendo loro di evitare unioni con uomini meno desiderabili e offrendo loro una maggiore scelta nella selezione del coniuge.

Tuttavia, questa usanza avvantaggia i maschi poligami ma danneggia in varia misura i maschi non poligami, soprattutto quando le risorse economiche sono distribuite in modo diseguale. Pertanto, la poligamia tende a rafforzare la disuguaglianza maschile allineando la disuguaglianza riproduttiva con quella delle risorse.

Nel 1969, Gordon Orians introdusse il "modello della soglia di poliginia", uno studio sul comportamento di un gruppo di uccelli per capire perché una femmina sceglie di costruire il suo nido vicino ai nidi di altre femmine, accoppiandosi con lo stesso maschio nel suo territorio, invece di scegliere un altro territorio con un maschio non accoppiato e senza altri nidi.

In questo caso, il fattore decisivo e il motivo per cui la femmina sceglie un maschio già accoppiato è la qualità del territorio.

Nel 1989, Searcy e Yasukawa hanno usato questo modello come punto di riferimento aggiungendo il fattore "costo" alla decisione.

Per gli uccelli, una femmina che nidifica vicino a un'altra femmina sostiene il costo positivo di ottenere l'accesso a un territorio migliore per allevare la sua prole, ma sostiene anche il costo negativo di dover condividere le risorse alimentari con le altre femmine del gruppo.

Considerando l'equilibrio complessivo, per la femmina è meglio accoppiarsi con un maschio già accoppiato in un territorio fertile piuttosto che con un maschio "libero" in un territorio meno fertile.

In questo esempio, la soglia per la poliginia è la differenza nella qualità del territorio tra i due maschi, che rende la poliginia più favorevole per la femmina rispetto alla monogamia. (Scheidel, 2008)

Secondo questo modello, l'esistenza della poliginia territoriale negli uccelli suggerisce che le femmine sono adeguatamente compensate per i costi dell'accoppiamento poliginico ottenendo l'accesso a territori di qualità superiore. (Searcy e Yasukawa, 1989).

Chisholm e Burbank (1991) hanno proposto un'altra linea di ragionamento che si concentra sui risultati riproduttivi delle donne con diversi accordi matrimoniali all'interno di una popolazione. Nello specifico, se le donne in un matrimonio poligamo vivono almeno altrettanto bene quanto le donne in un matrimonio monogamo, ciò indica che il matrimonio poligamo è una scelta femminile: i costi della condivisione delle risorse con le mogli sono compensati dall'accesso a risorse migliori. Se invece vivono peggio, allora il matrimonio poligamo viene visto come una decisione maschile, in cui le donne sono costrette a contrarre un matrimonio poligamo e vanno contro i loro interessi, subendone i costi. (Fortunato, 2015)

Capitolo 1.2. La poligamia pre-islam, la poligamia post-islam

LA SOCIETÀ E LE DONNE pre-islam

Prendiamoci un momento per esaminare la situazione sociale durante il periodo pre-islamico, comunemente noto come *Jahiliya* - l'Età dell'Ignoranza.

Informazioni su questo periodo possono trovarsi nella poesia araba classica e in altre narrazioni letterarie dell'epoca. Tuttavia, la maggior parte delle informazioni è riportata nel Corano e negli *Hadith* (di cui parleremo più in avanti).

La società araba fu profondamente patriarcale, mentre la penisola araba fu abitata da tribù semi-nomadi che seguivano pratiche pagane. Le donne furono considerate una specie inferiore. (Sechzer, 2004)

A causa della mancanza di diritti e di uno status giuridico, le donne erano viste e trattate come merce da comprare e vendere. La transazione di "vendita" ed "acquisto" era supervisionata dagli anziani della tribù, che collettivamente controllavano la donna. Studiosi come Barlas (2002), Pearl e Menski (1998) hanno usato il termine "oggetto di vendita" per descrivere lo status delle donne in quel periodo. Il costo di una moglie era determinato dalla dote, dal *mahar*, che il futuro marito e la sua famiglia erano disposti ad offrire alla famiglia in cambio della donna. (Rehman, 2007)

Il *mahar* veniva spesso sottoposto sotto forma di denaro e diventava proprietà del tutore della sposa, che solitamente era il padre, il fratello maggiore, ecc.

Dopo il matrimonio e il trasferimento (Rehman parla di „*trasferta*“), la moglie diventava proprietà del marito, della sua famiglia e della tribù. In genere, le donne non avevano alcun diritto a rivendicare la propria posizione, e a causa dell'assenza di uno status giuridico, non avevano nemmeno diritti di eredità.

Il compito della donna era quello di generare figli e di sottomettersi al marito in qualsiasi modo egli desiderasse. Se rimaneva vedova, era probabile che si risposasse con un membro della famiglia del defunto marito. (Rehman, 2007) In alcuni casi, se un uomo non poteva ripagare il suo debito in vita, il suo creditore riceveva la vedova come risarcimento dopo la sua morte. (Rehman cita Saifee, Baloach, Sultan, Khalid, 2012)

Secondo Sechzer (2004), nel periodo pre-islamico esisteva però un forte legame tra le donne e la loro "vecchia" tribù. Molte donne sposate mantenevano buoni rapporti con la tribù di origine e in alcuni casi chiedevano protezione alla loro tribù se subivano abusi o maltrattamenti da parte del marito o della sua famiglia.

Tuttavia, le donne erano insoddisfatte del loro status secondario, della povertà e dei maltrattamenti. Se commettevano l'adulterio venivano punite gravemente, venivano picchiate e/o lapidate. Sembra che queste usanze barbariche di lapidazioni di cui anche oggi-giorno sentiamo parlare, provengano proprio dal periodo pre-islamico. Questo tipo di punizione non è riportata nel Corano.

La pratica dell'infanticidio femminile era comune in quel periodo. (Sechzer, 2004) Un motivo comune per cui una bambina appena nata veniva sottoposta alla morte era la paura di un crescente onere economico troppo difficile da gestire.

Le donne indossavano già il velo. L'usanza del velo e dell'isolamento si era sviluppata nel Vicino Oriente pre-islamico e nelle regioni limitrofe soprattutto come mezzo per le donne di classe superiore per differenziarsi e trasmettere la loro indisponibilità a interagire con gli estranei. (Keddie, 1990)

Sorprendentemente, sembra che un'altra pratica comune (e libera) fosse la poliandria.

POLIGAMIA E DIVORZIO pre-islam

Nell'Arabia pre-islamica, la poligamia era comunemente accettata e praticata liberamente, senza restrizioni sul numero di mogli che un uomo poteva avere.

Anche il divorzio sarebbe stato libero, e permetteva agli uomini di scegliere quando e come divorziare senza ostacoli legali e senza bisogno di giustificazioni. Il semplice desiderio e la volontà di divorziare erano considerati motivi sufficienti per il divorzio (per un uomo)

Tuttavia, la poligamia era sempre considerata preferibile al divorzio. (Keddie, 1990)

Esistono opinioni contrastanti sulla possibilità per una donna di ottenere il divorzio in quell'epoca.

Mentre il divorzio sarebbe stato facile per gli uomini, la maggior parte degli studiosi sostiene che in epoca pre-islamica era quasi impossibile per le donne ottenere il divorzio.

Tuttavia, alcuni, come Keddie (1990), ritengono che le donne avessero più libertà di divorziare a quell'epoca che non dopo la comparsa del Corano.

ISLAM e MAOMETTO

La religione dell'islam fu fondata nel secolo VII da Maometto, *Muhammad* in arabo. Maometto nacque alla Mecca (che poi diventerà la città santa dei musulmani) intorno all'anno 570 d.C.. Da bambino rimase orfano e fu cresciuto dallo zio mercante Abu Talib. Grazie ai viaggi di lavoro dello zio, durante i quali portava con sé il nipote, Maometto conobbe le tradizioni ebraiche e cristiane e iniziò ad interessarsi alla spiritualità.

Da adulto divenne anche lui un mercante come lo zio e grazie ai suoi affari conobbe una vedova ricca di nome Khadija, che divenne la sua prima moglie. A lei sarà poi assegnato un ruolo importantissimo nella comunità musulmana – verrà individuata come la prima persona convertita all'islam.

Grazie al matrimonio e ad una nuova stabilità finanziaria, Maometto inizia a dedicare più tempo alla pratica spirituale, e iniziò a ricevere le prime rivelazioni intorno ai 40 anni.

(Brelich, 1966)

Secondo la tradizione, in una notte del mese di Ramadan nell'anno 610, l'Arcangelo Gabriele (*Jibrail* in arabo) apparve a Maometto e gli ordinò di recitare, e quando Maometto rispose di non essere in grado di farlo, l'angelo gli ripeté l'ordine altre due volte, e la terza volta diede a Maometto le parole esatte da ripetere, che divennero la Prima Rivelazione del Corano, il libro sacro dei musulani.

Maometto era spaventato e voleva fuggire, ma quando corse giù per la montagna, l'angelo gli apparve di nuovo, rivelandogli che era stato scelto come Messaggero di Dio (*Allah* in arabo). Maometto fu colpito e scosso da questo evento e, come scrisse Puech nel 1977, questa "investitura profetica è imposta con una certa violenza".

Sempre secondo la tradizione, Khadija ebbe un ruolo cruciale nella diffusione dell'islam. Riconobbe le rivelazioni come parola di Dio e incoraggiò Maometto a condividere il messaggio con gli altri. Questo messaggio sarebbe poi diventato il fondamento del Corano e la base della fede islamica.

A partire dall'anno 610 d.C., Maometto iniziò a predicare una religione monoteista, fondata sul culto di un Dio unico e indivisibile. Mentre il concetto di monoteismo era già presente in Arabia, la maggior parte degli abitanti della Mecca, e del resto della penisola, era politeista. La parola "Dio" si traduceva già con *Allah*. Man mano che diffondeva il suo messaggio, Maometto guadagnava sia seguaci che avversari.

Nell'anno 622, insieme a circa settanta dei suoi seguaci, Maometto si trasferì a *Yathrib*, a oltre trecento chilometri dalla Mecca. La città fu in seguito ribattezzata *Madinat al-Nabi*, la "Città del Profeta".

Con questo pellegrinaggio, Maometto confermò il suo ruolo di guida di un popolo, seguendo l'esempio di Mosè. L'anno 622 sarà conosciuto come l'anno dell'emigrazione o *Hijra* in arabo e, durante il secondo califfato di Omar ibn al-Khattab, fu anche riconosciuto come il primo anno del calendario islamico.

Lo storico francese Henri-Charles Puech racconta che Maometto sosteneva di aver semplicemente ripristinato la tradizione di Abramo. "Secondo Maometto, il monoteismo primitivo degli arabi era innegabile. Era questione di ritornarvi."

Essendosi proclamato portavoce finale dell'unico vero Dio e sigillo dei profeti, il messaggio di Maometto completa quelli dei suoi predecessori, Mosè e Gesù. (Puech, 1977) Maometto è considerato l'ultimo esponente di una lunga tradizione profetica e per i musulmani ricopre una posizione di massima importanza, essendo definito il Messaggero di Dio, e colui che scrisse l'unico libro che contiene tutto ciò che serve per la vita di un musulmano, il Corano.

IL CORANO e i cambiamenti nella società

Per i musulmani il Corano è il libro sacro per antonomasia, il *Qur'an* in arabo. Secondo il loro credo, esso contiene rivelazioni dirette di Dio, attraverso la raccolta di versetti rivelati al profeta Maometto.

Quando fu rivelato, il Corano introdusse una serie di principi progressisti che promuovevano valori come la compassione, l'onestà, la giustizia e l'etica religiosa con ideali riformisti. (Rehman, 2007)

Durante la creazione del Corano, l'unico ruolo del Profeta Muhammad fu quello di ricevere le parole divine; non influenzò in alcun modo la parola di Dio, né lo fece nessun altro dopo di lui, se non per la strutturazione e i titoli delle Surah – le ripartizioni del Libro, con i versetti sottostanti (*āyāt* in arabo) che furono stabiliti negli anni successivi alla sua morte.

Nel Corano si ritiene che Dio sia lo stesso Dio che si incontra nell'ebraismo e nel cristianesimo. Maometto teneva in grande considerazione le religioni del libro e il Corano accetta e incorpora le tradizioni bibliche al punto che, in un primo momento, Maometto sembra credere di proclamare al suo popolo la stessa religione monoteista degli ebrei e dei cristiani. Tuttavia, le situazioni che affrontò nella sua vita, che offrivano nuovi insegnamenti in nome di Dio, lo convinsero dell'originalità e dell'autenticità della sua religione. Finì per spiegare l'islam come l'ultima rivelazione data da Dio (“dopo quelle dell'Antico Testamento e di Gesù, ugualmente vere, dunque, ma superate”) Brelich (1966)

Il Corano stabilisce le regole di base per le società musulmane e fornisce linee guida in termini di diritti e responsabilità per ogni credente. La versione standard che conosciamo oggi è stata finalizzata come testo autentico durante il terzo califfato, con Othman ibn 'Affan sul trono, circa vent'anni dopo la morte del Profeta. I musulmani credono che il Corano sia la parola letterale di Dio, rivelata all'uomo: la veridicità del contenuto è indiscutibile. La santità delle regole in esso contenute non può essere messa in discussione. (Keddie, 1990)

Tuttavia, il Corano non è un testo legale; c'è ben poco al suo interno che riguardi il contenuto legale; con oltre 6.000 versetti, solo un'ottantina riguardano l'aspetto legale. Pertanto, non essendo un documento legale, le sue rivelazioni sono principalmente etiche e religiose. (Rehman, 2007.)

Il secondo testo di riferimento per i musulmani è la *Sunnah*, un insieme di pratiche e usanze derivate dagli *Hadith*, che sono racconti sulla vita di Maometto. La *Sunnah* fornisce esempi di come vivere la propria vita; rappresenta un modello di condotta.

Successivamente, da queste due fonti principali (il Corano e la *Sunnah*), è stata creata la *Sharia*, *Shari'ah* in arabo, un complesso di norme giuridiche contenente tutte le linee guida necessarie per la vita di un musulmano. La *Sharia* è considerata legge divina, immutabile, nonostante il fatto che ogni interpretazione della *Sharia* come "legge divina"

sia il prodotto dell'interpretazione umana del Corano e della Sunnah, conclude Adis Duderija nel suo *Shari'Ah Law and Women in Islam*.

È la Sharia che ha definito le leggi islamiche sulla famiglia, quindi possiamo dire che il diritto familiare islamico si basa sul Corano e sulla Sunnah.

La codificazione della Sharia e del diritto di famiglia islamico emerse nel secondo e terzo secolo del calendario islamico, intorno al VII o VIII secolo d.C.. Durante il suo sviluppo, i giuristi islamici adottarono spesso un approccio androcentrico, che poneva l'uomo al centro della società. (Rehman, 2007)

Il Corano fa riferimento a diverse pratiche specifiche del contesto e dell'epoca in cui è stato rivelato. Ad esempio, affronta la pratica araba pre-islamica dell'infanticidio femminile, avvertendo che "la loro uccisione è sempre un grande peccato" (17:31). Inoltre espande i diritti delle donne in caso di divorzio, annullando le proibizioni tradizionali che impedivano alle donne di risposarsi (33:4). Si può dire che nel suo contesto storico, il Corano ha offerto diverse misure correttive volte a eliminare specifiche pratiche oppressive, fungendo al contempo da catalizzatore politico, sociale, spirituale e intellettuale per la trasformazione dell'epoca. (Uddin, 2017)

LE DONNE dopo il Corano

Con l'arrivo dell'islam, il ruolo e lo status della donna nella società cambiò in gran modo, e questo ebbe inizio durante la vita del profeta Maometto. (Sechzer, 2004)

Secondo la prospettiva musulmana prevalente, prima dell'islam gli arabi vivevano nell'ignoranza e nella barbarie e la rivelazione divina del Corano rappresentava un grande passo avanti, soprattutto per le donne. (Keddie, 1990)

Una delle principali innovazioni giuridiche introdotte dal Corano e dalla Sunna è stata l'attribuzione della personalità giuridica alle donne. Secondo la Sharia, le donne hanno il diritto indipendente di contrarre matrimonio, considerato un contratto civile che legalizza le relazioni sessuali e la procreazione. (Rehman, 2007, cita Mannan, 1991) Forse la più grande ricompensa per le donne è stato il diritto di ereditare, che prima non avevano. Secondo la legge islamica, le donne hanno diritto ad ereditare la metà di quanto ricevono gli eredi maschi. Tuttavia, sono state mosse delle critiche per la presenza di due pesi e due misure in questo senso. Sechzer (2004) sottolinea che prima dell'islam, l'infanticidio femminile era la norma in Arabia e le donne non avevano alcun diritto, erano considerate "una specie inferiore" e trattate come schiave. Pertanto, quando Maometto stabilì dei diritti per le donne (non uguali a quelli degli uomini), l'idea senza precedenti che una donna potesse ereditare qualcosa fu sorprendente, e comunque un grande passo avanti.

In materia di proprietà ed eredità, l'islam era più favorevole alle donne rispetto alla maggior parte delle culture tradizionali dell'epoca. Le donne potevano possedere e gestire qualsiasi proprietà in qualsiasi momento, anche se una gestione efficace era spesso difficile a causa dell'isolamento. (Keddie, 1990)

Un evento bilaterale che riguarda l'eredità femminile tra gli arabi musulmani è la pratica dei matrimoni all'interno di famiglie allargate, come i matrimoni tra cugini, che erano meno comuni prima dell'epoca del Profeta Maometto. Nikki R. Keddie in *The Past and Present of Women in the Muslim World* spiega che si tratta di un modo per mantenere la proprietà congiunta della famiglia.

L'islam ha anche stabilito il requisito del consenso di entrambi, l'uomo e la donna, come prerequisito per il matrimonio. (Ilkharacan, 2002)

Per quanto riguarda la dote, il *mahar*, che in precedenza andava alla famiglia o al tutore della sposa, col Corano viene stabilito che deve essere consegnata direttamente alla sposa, rendendola l'unica proprietaria. In caso di divorzio, la donna ha diritto a mantenere la sua dote, mentre la sua partenza da casa deve essere condotta con gentilezza e senza danneggiare la sua reputazione. (Sechzer, 2004)

Alle donne è stato concesso di pregare nelle moschee. L'infanticidio è stato completamente abolito.

LA POLIGAMIA

La pratica della poligamia non è stata introdotta dall'islam, da esso è stata solamente contestualizzata. Il profeta Maometto ha stabilito il limite di quattro mogli per un uomo, a patto che l'uomo tratti ciascuna di esse in modo equo e provveda ai loro bisogni in modo uguale. Il Corano fornisce chiare linee guida sulla poligamia e garantisce piena legittimità a tutte le mogli e ai loro figli. Sia il Corano che la Sunnah legittimano la poligamia nell'islam. (Rehman, 2007, Ansari e Kyaw, 2011.)

Capitolo 1.3. **Caratteristiche della poligamia islamica**

Nell'islam, la poligamia assume la forma di poliginia, in cui un uomo può avere più di una moglie.

I musulmani fanno un ragionamento logico sulla superiorità della poliginia come forma di poligamia, rispetto alla poliandria; secondo un'opinione popolare, nella poliginia c'è chiarezza sull'identità del padre: l'uomo è solo uno, mentre l'identità della madre è ovvia sicché è lei quella che partorisce.

Nel caso della poliandria, invece, l'identità della madre è ovvia, però non si può dire con certezza chi è il padre del figlio - a meno che non si faccia il test di paternità, il test di DNA. È per questo motivo che la poliginia è la forma di poligamia "sensata". (Keddie, 1990)

Ci si potrebbe chiedere perché la nuova religione, che ha portato progressi in vari campi, non abbia considerato il matrimonio monogamico come l'unica scelta giusta. Nonostante i progressi compiuti nel limitare il numero di mogli a quattro, perché la poligamia non è stata completamente abolita?

È importante considerare il contesto storico in cui la poligamia è stata "riaffermata" dall'islam. L'islam si espanse in tempi di guerre frequenti, in cui molti uomini e padri persero la vita, lasciando orfani. Era necessario provvedere alle donne e ai bambini che venivano lasciati indietro.

Secondo Nikki R. Keddie, orientalista americana e professoressa emerita presso l'Università della California, le due cose sono strettamente collegate. La poligamia viene presentata come un aiuto per le condizioni in cui si trovavano le vedove e gli orfani, che erano numerosi in quei tempi di guerra.

Nel Corano, il capitolo IV, capitolo dedicato alle donne, include il noto versetto che consente agli uomini di sposare fino a quattro donne.

Dal Corano, IV, 3 "E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono;..."

I sostenitori della poligamia nell'islam fanno riferimento a questo versetto come fondamento della loro convinzione di un atto legittimo.

Tuttavia, il versetto continua: "...ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti".

Da queste due proposizioni sono nate varie polemiche.

La correlazione tra la prima parte del versetto (relativa alla giustizia nei confronti degli orfani) e la seconda parte (relativa alla possibilità del matrimonio poligamico) ha dato vita a numerose spiegazioni diverse.

Secondo Tabarī, (storico, teologo e astrologo persiano del X.secolo famoso per le sue interpretazioni del Corano) queste proposizioni implicano una preoccupazione nascosta

per l'ingiustizia nei confronti degli orfani e delle donne, quindi vede il matrimonio con più donne come una soluzione per evitare questa ingiustizia.

Un'ipotesi diversa suggerisce che il Corano incoraggi il matrimonio con le vedove per creare un nucleo familiare per i bambini senza padre.

La possibilità di contrarre un matrimonio poligamo, come ha sostenuto Barlas (2002), "ha uno scopo ben preciso: quello di assicurare giustizia alle donne orfane".

Interpretare solo la prima parte del versetto 3, capitolo IV come un'autorizzazione assoluta al matrimonio poligamo non è solo in conflitto con la seconda parte del versetto, ma è anche in conflitto con altre regole che si trovano nel Corano. È interessante notare che esaminando altri versetti del Corano, si può notare una natura notevolmente restrittiva nei confronti della poligamia.

Rehman (2007) sostiene che l'ideale del Corano è chiaramente quello di stabilire un'unione monogama, esso viene affermato nella Surah *Al-Nisa*, dove c'è scritto: " Non potrete mai essere equi con le vostre mogli anche se lo desiderate. Non seguite però la vostra inclinazione fino a lasciarne una come in sospeso. Se poi vi riconcilierete e temerete [Allah] ebbene Allah è perdonatore, misericordioso." (il Corano IV,129).

Esistono diverse interpretazioni anche di questo versetto. La spiegazione più plausibile sembra essere che un uomo, per essere giusto, dovrebbe provare lo stesso livello di affetto verso ciascuna delle sue mogli. Tuttavia, è impossibile garantirlo in modo coerente ed è naturale aspettarsi che un uomo provi più affetto verso una moglie rispetto all'altra, nonostante gli sforzi consapevoli. Il trattamento delle mogli dovrebbe essere guidato da principi di grande umanità e uguaglianza. (Nik Noriani Badli citato da Ansari, 2006).

Il versetto 129 del capitolo IV potrebbe quindi indicare che la monogamia sia la forma preferita di relazione matrimoniale nell'islam.

Secondo Pearl e Menski nel loro libro *Muslim Family Law* (1998), l'islam è l'unica religione che afferma: "Sposane solo una" confermando così che la monogamia è la forma di base, mentre la poligamia sarebbe un'eccezione, praticabile solo in alcune circostanze. Anche Ansari e Kyaw sono d'accordo, affermando che il Corano è l'unico libro sacro che include la frase "Sposa solo una". (Ansari, Kyaw, 2011)

Nel Corano agli uomini viene prima consigliato di non prendere altre mogli a meno che non siano in grado di trattarle tutte allo stesso modo, e poi viene detto loro che, per quanto si sforzino, non saranno mai in grado di trattare tutte le loro donne - mogli allo stesso modo. I musulmani modernisti usano queste contraddizioni per dimostrare che il Corano originariamente scoraggiava, anche se permetteva, la pratica della poligamia. (Keddie, 1990)

Nel corso del tempo diversi paesi musulmani hanno emanato leggi che tutelano il ruolo della moglie. Un principio giuridico importante è che un uomo sposato deve ottenere l'approvazione della prima moglie o del tribunale competente per sposare una seconda donna. (Ansari e Kyaw, 2011)

MAOMETTO e POLIGAMIA

Durante il loro matrimonio, Khadija fu l'unica moglie di Maometto. Solo dopo la sua morte, nel 619, Maometto (circa 50 anni) si risposò. A quel punto iniziò a praticare la poligamia, prendendo una seconda, terza e quarta moglie come prescritto dal Corano. (Sechzer, 2004)

È interessante notare che, pur permettendo la poligamia, il Profeta non permise a suo genero di sposare un'altra donna (suo genero aveva preso in sposa la figlia del Profeta). Questo è evidente in un *hadith* in cui afferma che, a meno che e finché Ali ibn Abi Talib non avesse divorziato da sua figlia, non gli avrebbe permesso di sposare un'altra donna. Di conseguenza, Ali ibn Abi Talib non praticò la poligamia per rispetto al Profeta.

H. Ansari e Kyaw hanno scritto nel 2011 che questo *hadith* non può avere un'applicazione generale nella società contemporanea.

In ogni caso, la poligamia è legittimata sia dal Corano che dalla Sunna. (Rehman, 2007)

Capitolo 2: MONOGAMIA EUROPEA VS. POLIGAMIA ISLAMICA

In questo capitolo invece di utilizzare il termine Cristianesimo come controparte dell'Islam, che sarebbe un'endiadi logica, faremo un confronto "diretto" tra *Europa e Islam*, seguendo il pensiero di Franco Cardini nel testo *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, secondo cui "il processo di secolarizzazione, connaturato alla Modernità occidentale, impedisce di continuare a considerare l'Europa come la Cristianità, ma anche semplicemente come una Cristianità", considera Cardini e prosegue chiedendosi se il confronto tra Europa e Islam, nella misura in cui può essere definito o almeno colto come un'opposizione, sia spesso vissuto da un lato come un sinonimo imperfetto di quello tra l'Occidente e Islam (o tra Modernità e Islam: il che introdurrebbe un ulteriore elemento di complicazione, implicito nella tendenza a considerare l'Occidente e la Modernità inseparabili), e dall'altro come la continuazione di un classico e antico "duello-confronto" tra Europa e Asia.

Aggiunge poi citando Bernard Lewis che l'asimmetria dei termini sia più apparente che reale, siccome "l'Europa è un concetto europeo, così come l'intero sistema geografico dei continenti, fra i quali l'Europa fu il primo. L'Europa ha concepito e fatto l'Europa; l'Europa ha scoperto l'America, le ha dato il nome e in un certo senso l'ha fatta. Secoli prima, l'Europa aveva inventato sia l'Asia che l'Africa, i cui abitanti, fino al XIX secolo erano del tutto inconsapevoli dei nomi, delle identità e persino di queste classificazioni inventate dagli europei a loro uso e consumo." L'Islam però, secondo Lewis e Cardini, per i musulmani non ha la stessa connotazione che per i cristiani ha il "cristianesimo", in quanto non si tratta semplicemente di un sistema di fede e di culto, ma indica piuttosto il complesso della vita e le sue norme, comprendendo elementi di diritto civile, diritto penale e persino di quello che noi chiameremmo diritto costituzionale. (Cardini, 2007)

Capitolo 2.1. L'origine della monogamia in Europa: antica Roma

Il professore Carmine Piscopo nel suo elaborato *La famiglia* menziona Aristotele dicendo che già essi sosteneva il gran valore della famiglia: la famiglia è sempre stata l'elemento fondamentale della società, il suo mattone costitutivo. È la risorsa primaria, il suo nucleo, senza la quale la società non potrebbe sopravvivere. Nessuna società è mai riuscita ad abolire la famiglia e quando ci ha provato, quella società è scomparsa. (Piscopo, 2006)

Il mattone costitutivo della famiglia, invece, è il matrimonio.

Esaminiamo la sua evoluzione in termini di relazioni monogame e poligame nel corso del tempo, concentrandoci sull'Europa. Come si è evoluto il concetto di monogamia o della poligamia all'interno dell'istituzione del matrimonio?

Molti storici e studiosi concordano sul fatto che l'antica Grecia sia la culla della civiltà europea. I Greci erano noti per il loro amore per la conoscenza e furono i pionieri della filosofia, della scienza, della matematica, della letteratura e di una forma d'arte unica. I loro ideali democratici si diffusero in tutto il mondo mediterraneo.

I Romani, noti per la loro potenza militare, le conquiste e le abilità amministrative, riconobbero il valore della cultura greca e la incorporarono gradualmente nel proprio impero, cercando di emularla a modo loro. I Romani adottarono anche l'istruzione e l'educazione greca, che divennero le fondamenta del loro sistema educativo.

Possiamo quindi affermare che la cultura greca ebbe un ruolo fondamentale nel plasmare l'Impero Romano, che a sua volta pose le basi per lo sviluppo di una cultura "europea" che emerse successivamente.

Approfondiamo ora l'argomento del matrimonio nella cultura romana per comprendere le basi dei valori potenziali che esso assume nell'Europa moderna.

MONOGAMIA E POLIGAMIA nell'antica ROMA

Laura Betzig apre il suo libro *Roman Polygyny* con la frase: "Il matrimonio a Roma era monogamico; l'accoppiamento era poliginico."

Nell'Impero romano, la poligamia era una pratica comune, sebbene non fosse ufficialmente riconosciuta.

Agli uomini (greci) e romani non era permesso di avere più di una moglie alla volta e questa regola si applicava anche ai governanti, sostiene Scheidel e aggiunge che la poligamia era vista come una pratica barbara o un segno di tirannia, mentre la monogamia era considerata l'epitome della "grecoità". (Scheidel, 2008)

Per le donne romane, come per molte altre donne, nessuna virtù era più importante della castità, sostiene Betzig.

I romani ricchi tendevano ad avere una famiglia piccola con pochi figli - avere una famiglia numerosa avrebbe portato a una divisione delle ricchezze e delle risorse, che avrebbe finito per indebolire il potere e l'influenza della famiglia - avere pochi figli permetteva loro di concentrare le loro ricchezze su un unico erede, garantendo un maggiore controllo sui loro beni.

Gli uomini avevano una sola moglie, ma le relazioni extraconiugali erano frequenti e considerate normali. Più potere un uomo aveva e più poteva indulgere nella "normalità" delle pratiche poligame.

Nel tempo dei Romani "il matrimonio serviva per creare eredi, l'accoppiamento serviva per fare figli", dice Betzig. Questo tipo di pensiero e condotta portava a numerosi figli illegittimi. Contavano, però, solo i figli legittimi, concepiti all'interno del matrimonio con la propria moglie. Il dovere della moglie era quello di diventare madre, ed il piacere sessuale era comune che fosse cercato al di fuori del matrimonio. "Le donne si sposano per i figli e la successione, non per il semplice piacere". (Betzig, 1992, *Roman Monogamy*)

Anche nei circoli alti di Roma la pratica delle relazioni poligame non era rara. Secondo Betzig, Giulio Cesare, per esempio, aveva relazioni stravaganti, sia con donne rinomate come Cleopatra (e altre donne di alto rango nella società), sia con donne semplici, provinciali. Era sposato tre o quattro volte e aveva molte amanti, prima, durante e dopo i matrimoni.

Suo nipote Ottaviano Augusto, invece, divorziò dalla seconda moglie Scribonia a causa della sua "perversità morale": a quanto pare, la donna avrebbe fallito nel non tollerare i frequenti adulteri del marito. La moglie successiva, Olivia, fu molto più "accomodante". (Betzig, 1992, *Roman Polygyny*)

È noto che durante l'Impero Romano gli uomini non limitavano le loro relazioni sessuali extraconiugali alle sole donne.

Per Tiberio Giulio Cesare Augusto, il secondo imperatore romano, dicono: "Le sue orge sensuali, che praticava spudoratamente con persone di alto rango, sia maschi che femmine, gli procurarono cattiva fama". Si faceva procurare partner sessuali dai suoi servi, e apparentemente aveva anche un debole per persone molto giovani (per non dire bambini). "Era affascinato dalla bellezza e dall'innocenza giovanile".

Anche i servi e schiavi svolgevano un ruolo significativo e costante nel consumo di relazioni sessuali poligame. Il numero di schiavi maschi superava il numero di schiave femmine quasi per il doppio.

Quello che rendeva interessante e libero il rapporto sessuale tra uomini era l'impossibilità di riproduzione.

Si potrebbe ipotizzare che nell'antica Roma ci fosse una mancanza di rispetto nei confronti della sacralità del matrimonio, data la natura ordinaria di praticare attività sessuali, tra l'altro, anche con la moglie di un altro uomo.

Lo conferma un'altra pratica comune, che prevedeva l'organizzazione della prostituzione con la moglie di un altro uomo. Si trattava di un "affare" importante e popolare nei circoli alti di Roma, in quanto da questa attività si traevano grandi profitti. Le donne non avevano il diritto di rifiutare niente e nessuno.

Potrebbe esserci un legame tra il potere e la libertà sessuale dilagante tra gli imperatori romani?

Betzig suggerisce che, poiché gli imperatori avevano già raggiunto l'obiettivo finale – che era vincere la lotta per il potere imperiale, si sentivano liberi e motivati di assecondare qualsiasi altro desiderio, compresi quelli sessuali.

Avendo superato tutti gli altri per il titolo che garantiva loro accesso a maggiori ricchezze, provavano un senso di potere e diritto assoluto. Questo li portava a indulgere in perversioni sessuali estreme, tra cui l'omosessualità, che è stata documentata come il primo esempio di tale comportamento nella storia europea.

Un'altra pratica nota nell'Impero Romano era il concubinaggio. Se ci poteva essere una sola moglie legittima che partoriva figli legittimi, potevano però esserci molte concubine.

Se e quando le concubine rimanevano incinte, i loro figli illegittimi venivano cresciuti insieme a quelli legittimi, che Betzig chiama "controparti" dei figli della moglie, poiché anch'essi avevano diritto all'eredità.

Per questo motivo, c'era una lotta continua e incessante tra la moglie e la concubina. "Le mogli detestano la prole di una concubina / assassinare il figliastro / è una tradizione consolidata" scrive Betzig e continua "'Non fidatevi di alcun piatto a cena / quelle torte sono piene di veleno che la mamma vi ha messo" (Satire, VI 626-632).

Una donna poteva stipulare un contratto con il marito in cui questi prometteva di non tenere una concubina durante il matrimonio. Oggigiorno si possono trovare tombe una accanto all'altra, una appartenente alla moglie e l'altra alla concubina. L'aspetto delle tombe può rivelare il ruolo ricoperto da ciascuna donna.

Ufficialmente l'antica Roma era monogama, ma quando è iniziata la vera monogamia? Alcuni sostengono che la vera monogamia si sia affermata solo nel Medioevo con il regno della Chiesa Cattolica.

Gli imperi più poligini della terra, in termini di accoppiamento, sono stati i più monogami in termini di matrimonio, conclude Betzig.

Capitolo 2.2. Il matrimonio in islam

“Il conflitto di potere tra uomini e donne all'interno della famiglia è uno dei problemi più studiati dai teorici del conflitto: la famiglia pare, infatti, essere l'istituzione sociale in cui più di ogni altra si svolge la lotta quotidiana tra i sessi. Già Friedrich Engels aveva sostenuto che il matrimonio rappresenta “la prima forma di lotta di classe che appare nella storia in cui il benessere e lo sviluppo di un gruppo sono acquisiti attraverso la miseria e l'oppressione dell'altro”” sostiene Piscopo.

Vediamo come questa “prima forma di lotta di classe” viene vista e vissuta in islam.

Il matrimonio riveste un ruolo cruciale nella vita di un musulmano, "I migliori di voi sono quelli che si comportano meglio con le loro mogli." ha suggerito il Profeta stesso. Il matrimonio è la premessa fondamentale per partecipare formalmente alla perpetuazione e al consolidamento della comunità, creando un nuovo nucleo familiare. (Marconi, 2007) In Islam ci sono precise linee guida e restrizioni quando si tratta di scegliere un coniuge. Ad esempio, una donna musulmana può sposare solo un uomo musulmano. Ciò significa che se desidera sposare un uomo non musulmano, questi deve convertirsi all'Islam prima che il matrimonio abbia luogo. Lo fa recitando la shahada, che è la dichiarazione di fede con cui un musulmano afferma di credere in un unico e solo Dio (Allah) e nella missione profetica di Maometto.

Il motivo è che l'Islam non è solo una religione, ma uno stile di vita completo.

Comprende ogni aspetto della vita di una persona, compreso il suo matrimonio. Sposando un uomo musulmano, una donna musulmana può assicurarsi che il marito condivide i suoi stessi valori, credenze e pratiche. Questo può portare a un matrimonio felice e appagante, in cui entrambi i partner sono in grado di sostenersi e comprendersi a vicenda. D'altra parte, un uomo musulmano può sposare una "donna del Libro", questo perché l'Islam riconosce le origini divine dell'ebraismo e del cristianesimo e in qualche modo le associa all'islam. Pertanto, un uomo musulmano può sposare anche una donna appartenente a una di queste fedi, sostiene Puech.

Nell'islam il matrimonio può essere contratto quando si raggiunge l'età della maturità, nota come *baligh* in arabo, che dovrebbe avvenire intorno all'inizio della pubertà. In genere ciò avviene intorno ai 15 anni sia per i maschi che per le femmine, con un'età minima di 12 anni per i maschi e 9 per le femmine. Secondo la Sharia classica, la pubertà è considerata equivalente alla maggiore età, ovvero il momento in cui un individuo acquisisce teoricamente la capacità di agire. Il concetto di pubertà è stato introdotto nelle interpretazioni legali del diritto di famiglia islamico e non è menzionato né nel Corano né nella Sunna. Questo ha permesso ad alcune scuole islamiche di incoraggiare i matrimoni precoci, considera Rehman.

Una distinzione notevole tra il matrimonio islamico e quello cristiano/europeo risiede nell'aspetto teologico.

In islam, la santità del matrimonio ha un grande significato spirituale; tuttavia, il matrimonio stesso è considerato un contratto legale. A differenza del cristianesimo, che considera il matrimonio un sacramento, l'Islam non riconosce questo concetto teologico, afferma Cardini.

Capitolo 2.3. Il divorzio

La parola “divorzio” proviene dalla parola latina *divortium*, che significa separazione, ma anche di-vertere, con *vertere* che significa volgersi verso una parte, mentre *di* in questo caso vuol dire a parte, come parte opposta.

Il primo divorzio in Europa, registrato a Roma, è datato al 230. a.C., quando Spurio Carvilio Massimo Ruga, un console romano, decise di divorziare dalla moglie la quale non fu capace di donargli un figlio, cionostante fosse “altrimenti impeccabile”. (Betzig, *Roman Monogamy*, 1992) Sembra che in quel momento ci fosse già una clausola sul divorzio e si trovasse all'interno delle Leggi delle dodici tavole, le prime leggi scritte dai Romani nel V secolo a.C., un corpo di legge di diritto privato e diritto pubblico.

Il divorzio era libero e facile nella Roma imperiale, scrive Betzig.

La realtà dello sposalizio e del divorzio nella “facilità” di realizzarli, era simile alla realtà del giorno d'oggi.

Il matrimonio non richiedeva altro che il consenso reciproco, e il divorzio romano non aveva mai richiesto altro che l'intenzione unilaterale. Divorziare era possibile anche per via dell'intenzione di un terzo, nel caso del *paterfamilias* di uno dei due coniugi.

Risposarsi dopo il divorzio era cosa scontata, e quasi lo era anche il divorzio stesso. Si raccontavano aneddoti a riguardo - erano frequenti addirittura nella letteratura e nella biografia degli autori del momento. È degna di nota la barzelletta di Seneca, secondo cui le donne contavano gli anni secondo i mariti che avevano e in quale periodo, piuttosto che dai consoli.

In alcuni casi il divorzio era indesiderato, aggiunge Betzig.

Nella Roma antica quando un matrimonio finiva, era prassi comune che la donna ricevesse maggiore eredità rispetto all'uomo. L'indesiderabilità del divorzio stava nel fatto che si correva il rischio (dal punto di vista dell'uomo appena divorziato) che la “sua” eredità, ora nelle mani dell'ex-moglie, nel caso lei si risposasse e facesse altri figli, finisse nelle mani di questi “secondi” figli, e non i propri.

E gli uomini cercavano di impedire alle ex-mogli di risposarsi.

Una cosa interessante sul divorzio ed il temperamento, passione e nell'onore che abitavano nella cultura romana e nei Romani, veniva espressa nella legge che legava il tradimento e il divorzio: Betzig racconta in “*Roman Monogamy*” che un uomo che

avesse ucciso l'amante della moglie era obbligato a divorziare subito dalla moglie. Poteva perseguirla per adulterio entro sessanta giorni, ma non senza averla prima divorziata. Se un marito non faceva causa alla moglie colpevole, chiunque altro poteva farlo per i quattro mesi successivi.

DA ROMA AD OGGI

Dopo la caduta dell'Impero romano, con gli anni in Europa si stabilì il potere del cristianesimo (anche se in sé diviso) e della Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica fino al 13. secolo stabilì la proibizione del divorzio, che poi divenne legge - rientra nel diritto canonico, con il Concilio di Trento, nel 16. secolo. Il concilio Tridentino "ripresero" le fonti cristiane (conseguenza della Riforma Protestante) e rese il matrimonio indissolubile, che diventa un principio etico e giuridico.

Lo Castro nel suo lavoro *Indissolubilità del matrimonio* riporta che questo principio però "non può leggersi in cielo, fuori dagli eventi nel mondo" ma è proprio nella concretezza degli eventi umani che si legge la sua validità.

Anche oggi la dottrina della Chiesa cattolica non ammette il divorzio; ammette la separazione e l'annullamento. (Phillips, 1991)

Con l'annullamento si dichiara che il matrimonio non è mai stato valido, e quindi è come se non fosse mai stato consumato, come se non fosse esistito. La separazione permette ai coniugi di vivere vite separate pur non disfando il legame coniugale, spiega Phillips.

I critici sostengono che la Chiesa abbia aggirato la sua stessa dottrina dell'indissolubilità coniugale, permettendo che gli annullamenti venissero usati come fossero divorzi, così che molti annullamenti di nome erano divorzi di fatto.

Nel Europa moderna il divorzio come concetto si presenta solo con la Rivoluzione francese (1789-1799) e solo come possibilità. Fu solo nel secolo successivo che viene messo in pratica in alcuni paesi europei.

Il divorzio in Europa si è liberalizzato solo nel secolo XX, particolarmente tra la prima e la seconda guerra mondiale. Il "comportamento del divorzio" come lo descrive Roderick Phillips, era parte di una serie più ampia di cambiamenti nella vita socio-politica dei popoli europei.

Misurazioni statistiche precise dimostrano che il divorzio in Europa sia aumentato particolarmente dai primi anni '70 in poi. (Phillips, 1991).

E dall'altra parte del divorce boom c'era la Chiesa che con le sue dottrine si opponeva al divorzio. Il cambiamento nella prassi fu lento, alcuni paesi vi aderirono alla decenni più avanti.

In Italia, per esempio, la legge sul divorzio è stata introdotta solo nel 1974, (art 155 c.c. 1974) e qui si è sviluppata l'usanza di affidare la prole alla madre. (Piscopo, 2006)

Lo Castro conclude “Si può dire che la storia del matrimonio in Occidente è legata alla storia della sua indissolubilità: alla sua affermazione, alla sua negazione, al modo di intenderla.” (Lo Castro, 2016)

DIVORZIO IN ISLAM

In islam, il divorzio è considerato l'atto lecito più sgradito, la “cosa più odiosa negli occhi di Allah.”

Se un uomo ha quattro mogli e vuole divorziare da una di esse per sposare un'altra donna, questo non è permesso in islam.

Nemmeno il divorzio senza un motivo non è consentito. Il divorzio deve essere preso in considerazione dopo aver compiuto autentici sforzi di riconciliazione e deve essere l'ultima risorsa, sostengono Ansari e Kyaw.

A differenza della realtà europea, dove il divorzio, come lo conosciamo oggi, compare sotto forma di legge solo in epoca moderna, nell'Islam il concetto di divorzio compare nel Corano più di mille anni fa. Secondo il hadith trasmesso da Abu Dau'd, il profeta Maometto, pur permettendolo, ha enfatizzato l'indesiderabilità del divorzio: “Al cospetto di Allah, la più odiosa delle cose permesse è il divorzio.”

Nel Corano, il tema del divorzio viene affrontato in un contesto simile all'atteggiamento assunto dal Deuteronomio e successivamente denunciato da Cristo come indulgenza di Dio verso un popolo non incline a una profonda esperienza religiosa.

In islam il divorzio è *talaq*. Solo l'uomo è titolare di tale diritto, e questo diritto unilaterale consiste nella possibilità di divorziare dalla moglie pronunciando il *talaq*, che in pratica vuol dire: “Io divorzio da te”. Per essere valido bisogna essere proclamato 3 volte. La donna non può usare il *talaq* per divorziare, e deve invece convincere un tribunale di legge che il suo matrimonio è irrimediabilmente rotto - un processo speciale chiamato *khula*.

Possiamo dire quindi che la tradizione islamica ammette il divorzio sia su richiesta dell'uomo, sia su richiesta della donna, però anche se concesso ad entrambi, la disuguaglianza giuridica tra i coniugi si manifesta in tutta la sua portata nel momento dello scioglimento del legame, in quanto riconosce solo al marito l'esclusivo diritto di porre fine al matrimonio mediante una semplice dichiarazione verbale, spiega Uddin.

Maryam Jameelah introduce la questione del divorzio riconoscendo che in islam la poligamia è permessa perché i rapporti sessuali extra-coniugali sono assolutamente proibiti e severamente punibili. Pertanto, se un uomo non si accontenta di una sola moglie e desidera averne un'altra, deve assumersi la massima responsabilità per lei e per i futuri potenziali figli, e sposarla.

Questa situazione è preferibile alla situazione in cui lui divorzia la prima moglie, per stare con la seconda. (Ansari, Kyaw, 2000)

L'apostasia, il ripudio totale del proprio credo (specialmente religioso) è un'altra possibilità di dissoluzione del matrimonio in islam. In alcuni paesi determina la perdita di tutti i diritti civili e implica talora anche sanzioni penali.

Nel codice marocchino, per esempio, il matrimonio automaticamente diventa nullo se uno dei due coniugi abbandona la religione islamica.

Il ripudio si presenta anche nelle leggi europee:

Corte di giustizia dell'Unione europea Sez. I, Sent. 20/12/2017, n. 372/16: (Soha Sahyouni c./ Raja Mamisch): la nozione di divorzio di cui al Regolamento UE n. 2201/2003 ricomprende unicamente i divorzi pronunciati da un'autorità giurisdizionale statale, da un'autorità pubblica o con il suo controllo.

Di conseguenza la dichiarazione unilaterale di divorzio resa da uno dei coniugi dinanzi a un tribunale religioso non ricade nella sfera di applicazione *ratione materiae* di detto regolamento.

Il divorzio per la donna musulmana rappresenta una minaccia anche sotto il punto di vista della custodia dei figli, in quanto dopo una giovanissima età i figli, per come ordina il Corano, appartengono al padre, e anche qui come soluzione migliore sembra accettare una seconda moglie in casa piuttosto che perdere i figli, spiega Keddie.

Anche i matrimoni combinati, frequenti nella cultura araba, hanno da sempre svolto un ruolo significativo nella scelta di divorziare o meno.

Poiché i matrimoni combinati venivano creati dalle rispettive famiglie (prevalentemente dai genitori) con molta cura e attenzione, e i genitori dello sposo pagavano un prezzo alto per la sposa, lo sposo avrebbe potuto incontrare problemi con la sua famiglia se avesse divorziato con leggerezza o in tempi brevi. A questo era sempre preferibile la poligamia come "soluzione." (Keddie, 1990)

Capitolo 3: La poligamia islamica in Europa

Capitolo 3.1. La presenza islamica in Europa

L'ISLAM SI ESPANDE – le prime conquiste

Maometto iniziò con le conquiste e l'espansione islamica a livello locale nella Penisola Arabica. La nuova religione velocemente si diffuse in tutto il territorio che oggi comprende Arabia Saudita, Yemen, Oman, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein e Kuwait. Dopo la morte di Maometto, i suoi più stretti collaboratori presero il comando del movimento e furono chiamati califfi, che in arabo significa "sostituto" o "successore". Il califfato è una forma di governo monarchico, inizialmente elettivo ma in seguito assoluto, di natura spirituale e religiosa che comprende anche attività politiche, amministrative e religiose in linea con quelle del profeta Maometto. (Lanzi, 2022)

Abu Bakr, suocero di Maometto, lo succedette come primo califfo nel 632, segnando l'inizio della conquista islamica nel mondo, con importanti vittorie in Siria e Mesopotamia.

SIRIA, anno 634.

All'inizio del VII secolo, l'islam iniziò la sua espansione verso nord, in direzione della Persia. Damasco, una delle città più antiche del mondo, con il suo valore unico di collegamento tra l'Estremo Oriente e l'Occidente, era governata dall'Impero Bizantino. I musulmani, guidati da Khalid ibn al-Walid (noto come la "Spada dell'Islam", *Sayf al-Islam*), arrivarono alle porte della città a metà del VII secolo con l'intenzione di conquistarla. Dopo un assedio di sei mesi, i musulmani e i bizantini raggiunsero un accordo in base al quale la forza armata musulmana poteva entrare pacificamente attraverso la porta occidentale. Questo tipo di conquista divenne il modello per le conquiste islamiche del secolo successivo. L'antica città, che era stata a lungo dominata dalla più grande potenza occidentale, cadde improvvisamente sotto il dominio arabo, una potenza proveniente dall'Oriente. Questa mossa cambiò l'equilibrio del potere e Damasco divenne la sede di una nuova forma di governo, lasciando un'enorme impronta nella storia. Il cristianesimo a Damasco era profondamente diviso, con una presenza significativa di molti gruppi eretici in tutta la Siria, in particolare a Damasco.

In passato, la violenza fisica veniva usata per punire coloro che praticavano una certa religione a modo loro. La popolazione resisteva e gli eretici cristiani soffrivano sotto l'Impero Bizantino. Tuttavia, i musulmani, che erano diventati i nuovi governanti di Damasco, affrontarono la situazione in modo diverso. Presentarono un ragionamento diplomatico e umano sul perché accettare la religione islamica sarebbe stato un passo logico nell'evoluzione dell'umanità e della religione stessa. Secondo loro, la Bibbia era stata riscritta più volte, perdendo la sua autenticità, mentre il Corano era rimasto lo stesso fin dall'inizio ed era la pura parola di Dio. Mosè e Gesù furono riconosciuti come profeti di Dio, ma la rivelazione divina e finale fu data a Maometto, rendendo l'islam l'ultima vera religione. I cittadini avevano il diritto di rifiutare la conversione all'islam, ma

dovevano comunque accettarne la supremazia. Nella vita privata potevano praticare la propria religione, cosa che era vietata sotto l'Impero Bizantino.

GERUSALEMME, anno 637.

Gerusalemme, una città dall'immenso valore religioso, era governata dai Bizantini e considerata la città più santa sotto il loro controllo. Tre anni dopo la caduta di Damasco, le forze arabe musulmane arrivarono alle mura della città. L'esercito bizantino, indebolito e sconfitto a Damasco, resistette per sei mesi prima che il governatore si arrendesse alla città. I musulmani ora possedevano una delle città più sacre dell'Occidente. Santificarono il luogo in cui, secondo la tradizione islamica, il Profeta Maometto fu portato dall'angelo Gabriele (Jibrail in arabo) durante il suo viaggio notturno - il sito del più antico monumento islamico del mondo, oggi noto come Cupola della Roccia. Nella città appena conquistata, i cristiani poterono praticare il cristianesimo e frequentare le chiese e gli ebrei, che erano stati banditi durante l'Impero Bizantino, poterono tornare. Il "popolo del libro" era libero di praticare la propria religione. La tolleranza religiosa è fondamentale per la fede islamica e si sarebbe rivelata la chiave del futuro successo dell'Impero musulmano. Tuttavia, c'era una limitazione civile: i cittadini non musulmani all'interno dell'impero dovevano pagare una tassa mensile pro capite.

Gerusalemme è considerata la terza città santa per i musulmani, dopo La Mecca e Medina. Il suo significato deriva dal fatto che il Nobile Santuario, noto anche come Monte Moriah, si trova nella Città Vecchia di Gerusalemme. Secondo la tradizione islamica, il Profeta Maometto fu trasportato in spirito da Medina a Gerusalemme e da lì iniziò la sua ascesa al cielo.



La Cupola della Roccia

EGITTO, anno 639.

Nel 639, i musulmani presero il controllo dell'Egitto e del Delta del Nilo. Il loro obiettivo era l'importante città portuale di Alessandria, che per mille anni era stata un punto di incontro tra l'Oriente e l'Occidente via mare. Nei due anni successivi, gli arabi conquistarono l'intero paese, scacciando i bizantini e costruendo una nuova città, Il Cairo, che oggi è la più grande città araba del mondo. Ansiosi di conquistare, i musulmani continuarono a muoversi verso ovest attraverso il Nord Africa, arrivando in un'ex provincia romana che chiamarono *Ifriqiya* (comprendente le attuali Tripolitania, Tunisia e Algeria) nel 647. Dovettero affrontare la resistenza dei Bizantini e dei Berberi, ma dopo circa quindici anni la resistenza cedette. Mentre erano assediati a Ifriqiya, iniziarono i preparativi per attraversare il Mar Mediterraneo. Oltre un centinaio di famiglie egiziane, esperte nella costruzione di navi, si trasferirono a Tunisi nel 700. Circa cinque anni dopo, tutto il Nord Africa fino al Marocco, che gli arabi chiamavano "l'estremo Occidente" (al-Maghreb al-Aqsa), era nelle mani dei conquistatori. Iniziò il difficile processo di islamizzazione e arabizzazione dei Berberi. Alla fine i Berberi accettarono l'islam ma non si assimilarono mai alla cultura araba.

Con il loro aiuto, i musulmani si diressero verso l'Europa.



CONQUISTA DELLA SPAGNA - ISLAM ENTRA IN EUROPA, secolo VIII

La conquista della Spagna, *al-Andalus* (nome che iniziarono a usare quando erano ancora in Africa e che significa "terra dei Vandali"), fu molto rapida. Nel 711, una grande flotta arabo-berbera di circa 10.000 uomini arrivò ad Algeciras, la conquistò e si diresse verso Siviglia. Nel 713 conquistarono Cordoba e Toledo. Nel 720, i musulmani avevano occupato anche la Catalogna e la Settimania e si stavano dirigendo verso la Francia. Nel 732 si svolse la famosa Battaglia di Poitiers, in cui i musulmani furono fermati da Carlo Martello.

Franco Cardini nel suo libro *Europa e Islam. Storia di un malinteso* dice "...il mito di Poitiers (...) ha percorso e contribuito in un certo senso a razionalizzare l'intera storia dell'Europa come storia della contrapposizione rispetto all'islam: senza Poitiers (...) il nome di Allah sarebbe stato annunziato dai *muezzin* dall'alto delle torri di Oxford, in quella celebre università si sarebbe studiato il Corano e le vicende di tutto il mondo sarebbero state diverse".

Aggiunge poi che "Il "mito" di quello scontro sopravvive oggi soprattutto come luogo comune massmediale: ma, d'altro canto, non v'è nulla di più arduo a sradicarsi d'un luogo comune massmediale" (Cardini, 2007)

Questa frase è significativa perché rappresenta lo scontro tra Europa e Islam, tra valori cristiani e valori musulmani, che da allora coesistono.

Presto si è venuto a conoscere di più sui musulmani - testi anglosassoni scritti nella seconda metà del secolo VII suggeriscono che c'era già una certa conoscenza della tradizione di Ramadhân.

Dopo numerosi conflitti tra musulmani e franchi nei territori delle attuali Spagna e Francia, nel 750 si verificò una crisi che causò un arresto dell'ondata iniziale di espansione islamica.

Nonostante l'indebolimento dell'Europa nei secoli a venire a causa della depressione socio-economica e degli attacchi interni di invasori come i Normanni, i musulmani rimarranno il nemico principale.

L'Europa però, in un certo senso, "deve" all'islam la sua conferma di un'identità cristiana; la rinascita delle città costiere cristiane europee fu provocata proprio dall'insorgere islamico sulle stesse coste.

Le occasioni di contatto tra mondo europeo e arabo non mancavano: a parte quelle militari, c'erano anche quelle mercantili. Le relazioni commerciali erano una forma di contatto importante per entrambi le parti, che facevano affidamento sulle reciproche risorse.

L'importanza del commercio arabo nel Mediterraneo è testimoniata anche attraverso la diffusione di monete musulmane, che iniziarono rapidamente a integrare e in molte aree a sostituire o a soppiantare parzialmente il dominio del denaro bizantino.

Nel corso dei secoli, la popolazione musulmana in Europa iniziò ad assimilarsi alla popolazione generale. Nel secolo X, tra i musulmani in Europa, la distinzione principale rimaneva quella tra i discendenti musulmani dei conquistatori, gli abitanti locali che si

erano convertiti all'Islam e i cristiani che avevano adottato i costumi e la lingua araba pur mantenendo una certa influenza latina.

Tra il X e il XIII secolo si verificò una significativa crescita demografica in Europa, seguita dall'emergere di un movimento militare-ideologico noto come Crociate, con la prima crociata che ebbe luogo nell'XI secolo.

All'interno del loro dominio in Europa, i musulmani contribuiscono allo sviluppo della cultura.

C'era un crescente interesse per il commercio tra l'Occidente e il mondo islamico nei territori dell'Europa/Nord Africa e del Medio Oriente, che rafforza la relazione tra i due. Il successo economico di entrambe le parti si basa su una comunicazione e una mediazione efficaci.

Maurice Lombard, ha sottolineato come il formarsi d'un mondo mediterraneo, anzitutto e soprattutto musulmano, ricco di metropoli affamate di consumi e bisognose di materie prime – da Córdoba al Cairo, da Qairawan a Damasco, da Palermo a Baghdad – obbligasse l'Occidente europeo ad attrezzarsi per fornirgliene alcune ch'esso possedeva o produceva in abbondanza: legname, ferro, stagno, miele, armi e in un modo o nell'altro (aggirando le censure ecclesiastiche) anche schiavi.

Un commercio sempre più intenso e abbondante avrebbe ripristinato i contatti tra le varie sponde del Mediterraneo, nonostante i contemporanei conflitti tra europei e musulmani. Iniziarono a crearsi opinioni contrastanti riguardo a un atteggiamento bellicoso nei confronti dei musulmani: in Sicilia, per esempio, c'era un interesse a mantenere buone relazioni con l'Egitto per motivi commerciali.

A metà del XIII secolo, l'ordine e il potere del mondo musulmano in Medio Oriente furono destabilizzati, il che portò ad un'altra lotta di potere tra le fazioni cristiane e musulmane in Spagna intorno al 1270. Nonostante il conflitto, il XIII secolo fu una delle epoche più prospere d'Europa, caratterizzata da progressi intellettuali, tecnologici, finanziari e scientifici. Tuttavia, i musulmani erano avvantaggiati rispetto ai cristiani in quanto avevano una migliore comprensione dei loro nemici cristiani che viceversa.

Gli europei cristiani dipingevano i musulmani, o saraceni, come creature demoniache.

Tuttavia, nell'XI secolo, un gruppo di persone in Spagna si riunì per lavorare a una migliore comprensione dell'Islam. Tradussero il Corano, che rimase attuale per i quattro secoli successivi. Le conoscenze acquisite si concentrarono principalmente su aspetti pratici, oggi visto come controversia, in quanto l'obiettivo primario di comprendere meglio la dottrina islamica era solo per confutarla in modo più efficace.

Roberto di Ketton, il traduttore del Corano, fornì anche la versione latina di uno dei primi trattati arabi di alchimia che circolarono nel mondo occidentale. Poiché il Corano rappresentava un modello significativo non solo per la religione, ma anche per il linguaggio, lo stile e la filosofia, la sua traduzione aveva un valore significativo per affrontare testi di filosofia, medicina, astrologia e alchimia.

Nonostante i conflitti tra le fazioni cristiane e musulmane, ci furono casi di scambio culturale, come il trasferimento di conoscenze dal mondo islamico all'Europa.

Lo studio dell'arabo divenne sempre più necessario grazie al suo status di lingua sacra e di lingua della cultura. Le traduzioni in arabo contenevano la saggezza degli antichi testi greci e l'accesso ad essi attraverso l'arabo offriva commenti di qualità superiore, nuovi studi e un accesso indiretto alle conoscenze di paesi lontani come la Persia, l'India e la Cina.

Questo scambio portò allo sviluppo di nuove idee e tecnologie che contribuirono a plasmare il mondo che conosciamo oggi.

Nel XIII secolo, gli insegnamenti di Francesco d'Assisi portarono a un leggero cambiamento nell'approccio verso l'Islam, adottando un atteggiamento pacifico in linea con la sua filosofia. d'Assisi enfatizzò il nucleo della sua "proposta cristiana": rinunciare a tutte le forme di potere, conflitto e guerra.

Cardini scrive che al suo arrivo a Parigi nel 1245, Alberto Magno, si vestisse all'araba - non tanto come forma di provocazione, quanto per sottolineare il suo ruolo di studioso: ormai i musulmani non erano più «pagani», bensì «filosofi».

Si verificava una situazione paradossale; amare e sognare di continuo il nemico.

Gli occidentali continuavano ad essere ossessionati dall'idealismo delle crociate, e allo stesso tempo vogliosi e bisognosi di interagire - per commercio e cultura, ma forse anche per curiosità generale - col mondo orientale.

Tra il XII e il XIV secolo iniziò a emergere una certa stanchezza intellettuale nei confronti della presenza araba in Europa. Questa crescente intolleranza diede origine all'umanesimo, un movimento culturale volto a riscoprire i classici latini e greci nel loro contesto storico piuttosto che attraverso l'interpretazione araba. Ribellandosi alla tradizione dei "filosofi" arabi, gli umanisti rifiutavano in realtà il metodo scolastico. La polemica contro i testi arabi era in fondo un pretesto, ma non negava il fatto che il sentimento antiarabo adesso insito nella cultura europea trovasse un nuovo argomento che, pur cambiando di natura, lo perpetuava. Nel Quattrocento si creò una forte atmosfera di "antiarabismo", con notevoli sostenitori tra cui Petrarca, che rifiutava la medicina in quanto eccessivamente lodata a scapito della scienza latina e greca. "L'era del disprezzo aperta dal padre dell'umanesimo, Francesco Petrarca" – così scrive Cardini.

Durante il XIV e il XV secolo, le potenze musulmane nella Penisola Anatolica si stavano rafforzando. Questo causò preoccupazione in Europa, soprattutto con l'arrivo della peste.

La nuova potenza musulmana era l'Impero Ottomano, noto anche come Turco. Gli Ottomani stavano espandendo la loro influenza nei Balcani, il che allarmò ulteriormente l'Europa. Di conseguenza, gli europei iniziarono a distinguere tra gli Ottomani e l'Islam e si impegnarono per sconfiggere gli Ottomani. Ne seguirono continui scontri tra gli Ottomani e gli europei, oltre a conflitti tra gli stessi europei.

Gli Ottomani si dimostrarono una forza formidabile e disciplinata, che avanzava costantemente. La caduta dell'Impero Romano d'Occidente a metà del XV secolo indebolì la cristianità e rafforzò ulteriormente il potere ottomano. La conquista di Costantinopoli fu un evento sconvolgente per l'Europa: nessuno credeva che sarebbe accaduto davvero. Fu un campanello d'allarme e un momento di grande crisi.

Fu anche un momento di svolta perché solo allora il concetto di crociata venne associato alla difesa dell'Europa. Gli Ottomani non attaccarono in modo brutale, ma piuttosto in modo calcolato e tattico, con l'obiettivo strategico di affermare il loro potere. Si può tracciare un parallelo con la mentalità musulmana in generale, che consiste nell'agire con pazienza, con un piano ben congegnato, con disciplina e con un "focus" sempre chiaro. Negli seconda metà del 1400 L'islam inizia a radicarsi in Bosnia, dove resta fino al giorno d'oggi.

Nel 1480 si verificò un evento significativo in Spagna: un tentativo organizzato di "purificare" il paese dai non cristiani, noto come "cruzada", sarebbe diventato la spina dorsale etica della società spagnola nel Cinquecento. I musulmani si convertirono al cristianesimo, ma i cristiani rimasero scettici. Dopo molti anni di presenza musulmana nella penisola iberica, la figura del musulmano si era radicata nella cultura, comparando nel teatro, nelle feste di corte e nelle rappresentazioni drammatiche dei conflitti armati. Tuttavia, i musulmani in Europa erano ormai sinonimo di nemici della Croce e nemici d'Europa. L'Europa rappresentava la civiltà, in contrasto con l'Asia, che era equiparata alla barbarie.

Durante il Quattro-Cinquecento, un equilibrio culturale di lunga data si stava spostando nello scambio di conoscenze tra cristiani e musulmani: per secoli, i musulmani avevano una comprensione molto migliore dei cristiani, ma dopo l'ondata turca le cose cambiarono. Nella seconda metà del XVI secolo, per varie ragioni, l'interesse dell'Europa per l'Islam si espanse, portando alla nascita di nuovi testi molto più precisi.

In quegli anni emerse un nuovo pensiero: forse per i cristiani l'unico modo per sconfiggere i turchi è quello di seguire coerentemente gli insegnamenti di Cristo. Si potrebbe quasi dire che stava nascendo una nuova fede, forse per necessità, sostiene Cardini.

Nel Ottocento nasce il nazionalismo in Europa, determinando un cambiamento significativo e un potenziale vantaggio per l'identità europea in relazione alla presenza islamica.

Nel XX secolo, le dinamiche globali si sono modificate e l'Europa è emersa come nuova potenza globale. Nel 1967 ebbe luogo la guerra arabo-israeliana, che si risolse in una sconfitta per il mondo arabo. Questo evento scosse notevolmente la fiducia dei musulmani nel mondo occidentale, trasformando il rapporto tra Europa e Islam. Ciò è stato ulteriormente influenzato dall'emergere di un nuovo ordine globale caratterizzato dalla presenza di un'unica superpotenza, gli Stati Uniti d'America, dopo gli eventi del 1989.

Capitolo 3.2. Come si inserisce la poligamia islamica nel contesto europeo?

Tra le donne musulmane contemporanee che vivono nelle società moderne non musulmane troviamo diversi approcci alla questione: ci sono quelle che sono contrarie alla prassi della poligamia, ma vogliono rimanere fedeli all'islam.

Secondo la dottoressa Annie Besant, la poligamia è altrettanto comune nel mondo occidentale quanto nei paesi islamici, ma la differenza è che viene praticata senza responsabilità. La dottoressa suggerisce che è meglio essere una moglie "protetta" piuttosto che un'amante che rimane senza nulla quando l'uomo decide di porre fine alla relazione. Inoltre, l'autrice sostiene che le relazioni sessuali illegali portano più degrado alla società rispetto alla poligamia controllata. Dopo tutto, un'amante è come una moglie, ma senza alcun diritto legale.

Il Dr. Billy Graham fa un ulteriore passo avanti e afferma che "l'Islam ha permesso la poligamia come soluzione ai problemi sociali e, in una certa misura, alla latitudine della natura umana, ma solo all'interno di un quadro strettamente definito dalla legge". Sebbene i paesi cristiani si vantino di essere monogami, in realtà praticano la poligamia". (Ansari, Kyaw, 2000)

La poligamia è un sistema generalmente visto come oppressivo e degradante per le donne, viene accolto con disapprovazione, e islam viene caratterizzato come primitivo in quanto lo sostiene, sostiene Alexandre.

Un altro caso di posizione femminile condivide la giornalista britannica musulmana Shagufta Yaqub, la quale dando un'intervista per una radio britannica spiegò che quando si è sposata, ha insistito sul diritto di continuare con l'educazione, e anche su quello di poter affrontare di iniziativa propria il divorzio nel caso lo volesse più in avanti nella vita (ricordiamo che in islam l'uomo ha pieno diritto di divorziare dalla moglie, mentre per la donna ottenere il divorzio è più difficile, i criteri cambiano).

Per quanto riguarda la poligamia, la questione era troppo complessa per prendere una decisione definitiva. "Dovrei insistere che mio marito non prenda mai una seconda moglie? Alla fine ho deciso di lasciare aperta questa possibilità. Se Dio ha permesso la poligamia, chi sono io a sfidare questo?"

"Menziona la poligamia nel mondo occidentale ed esso evoca una nozione di eroticismo orientale che titilla le fantasie segrete di uomini monogami ed infuria le femministe occidentali" Questa è la frase con cui la giornalista inglese inizia il suo articolo per il *The Guardian* (2005), dopo aver fatto una ricerca per un documentario alla radio e parlato con varie donne che praticano la poligamia.

Ha raccontato il caso di Helen, un' "indipendente ed esuberante convertita all'islam" che ha deciso di diventare seconda moglie di un uomo sposato con quattro figli, considerando che per la sua vita queste circostanze andassero benissimo – nel vederlo 3 notti a settimana ha tutto il tempo per dedicarsi al lavoro e ai suoi hobby, avendo una relazione stabile ed un marito affettuoso. Che ci sia già una donna nella vita di quest'uomo non è

affatto un problema – è proprio la mancanza di segretezza o senso di tradimento che rendono la faccenda semplice. Questo è l'argomento che lei "usa" nel avere la coscienza pulita davanti alla prima moglie, e per poterlo chiamare al telefono liberamente in qualsiasi momento.

La giornalista ha parlato anche con le prime mogli. Qui la situazione, descrive, non è "rose e fiori". Lo shock, la rabbia, la riluttanza, accomunava il loro modo di apprendere che in famiglia arriva una seconda moglie. Interessante da notare, come dice la giornalista, il momento di tradimento per loro era la scoperta che il marito si interessasse per un'altra donna. Se poi succedeva un divorzio, che lui mantenesse un rapporto fuori dal matrimonio o che prendeva la seconda donna come moglie, emotivamente era irrilevante. Il momento della scoperta che il proprio legame coniugale si dimostrò debole, o insufficientemente profondo per trattenere l'attenzione e il desiderio del marito esclusivamente verso la prima moglie, creava la vera ferita, ed era un problema maggiore rispetto alla gelosia provata nei confronti della seconda donna.

Un altro approccio hanno le donne non contrarie alla poligamia, le quali però vorrebbero che la pratica corrisponda di più ai loro bisogni. In entrambi i casi il denominatore comune è volere avere più margine di controllo e scelta per quanto riguarda la propria vita familiare. Per loro, far parte di una realtà poligamica non è equiparabile alla diminuzione dei loro privilegi e diritti. Per molte donne musulmane il desiderio di autonomia e parità di diritti è co-presente al loro "commitment" all'islam. Combinazione che, secondo il stereotipo comune riguardo l'islam, crea un inevitabile conflitto.

(Alexandre, 2006)

Per le donne che vivono in unioni poligame è una sfida trovare un equilibrio tra la fedeltà all'Islam e la richiesta di maggiori diritti per se stesse.

Michèle Alexandre nel suo articolo "Big love: Is feminist polygamy an oxymoron or a true possibility?" (si) pone alcune questioni e domande. Il primo scenario che descrive è quello di una donna musulmana sposata da 25 anni, la quale all'improvviso scopre che suo marito di recente sposa una seconda donna. Si cerchi di immaginare la sua sofferenza, sensazione di tradimento, nel scoprirlo. Più che altro bisogna capire dal punto di vista pragmatico, cosa fare: rimanere, o andare? Nel rimanere, come farà a gestire il rapporto da co-moglie? Quante volte alla settimana vedrà ora suo marito? Se vivranno nella stessa casa, come faranno a spartire le faccende domestiche, insieme a tutte altre le responsabilità, e come spartiranno i doveri coniugali?

Ansari e Kyaw (2000) menzionano A'isha Lemu che parla di poligamia dalla sua propria esperienza, essendo sposata con un uomo poligamo. Ritiene che sebbene la poligamia sia stata usata in modo improprio in alcuni luoghi e alcune circostanze, in altre circostanze essa ha una funzione di grande rilievo. L'esempio più evidente è quello dei periodi di guerra, quando c'è un gran numero di vedove, ragazze o donne i cui fidanzati e mariti sono stati uccisi durante i combattimenti. In tale situazione, se a un uomo è permesso di

sposarne solo una, molte donne sono sotto rischio di diventare anziane senza essersi sposate e/o aver fatto figli, oppure diventano solo amanti di qualcuno - senza diritti legali per sé o per i propri figli. Nel caso peggiore la donna che è anche madre diventa vedova e deve essere mantenuta dalla famiglia, sua o del defunto marito.

Questo argomento favorevole alla poligamia di natura biologica, come argomento “di difesa” è molto popolare tra i sostenitori della poligamia. Oltre ai periodi di guerra e disuguaglianza tra i sessi, la pratica della stessa sarebbe “valida” in quanto sulla terra ci vivono più donne che uomini, affermato anche da sir George Scott. (Ansari e Kyaw, 2000)

Lo stesso argomento poteva essere valido per secoli, ma non può più considerarsi rilevante in quanto negli ultimi 50 anni i dati ufficiali sono cambiati. Sulla base dei dati ufficiali dell'Onu, al momento sulla terra ci sono più uomini che donne; questo a partire dal 1962. (United Nations. DESA. World Population Prospects, the 2015 Revisions)

Capitolo 3.3. **Conclusioni**

L'ammissibilità della poligamia all'interno del diritto di famiglia islamico solleva due domande fondamentali: in primo luogo, esistevano ragioni razionali per legittimare i matrimoni poligami all'interno della Sharia? E in secondo luogo, la poligamia può essere giustificata alla luce del divieto del diritto internazionale? La risposta immediata è che la Sharia è stata insensibile ai diritti delle donne e la continuazione di pratiche come la poligamia è discriminatoria e contraria alle moderne leggi sui diritti umani, sostiene Rehman.

Senza mettere in discussione la natura distorta e prevenuta delle unioni poligame contemporanee, Rehman sostiene che la condanna affrettata dei principi storici islamici non tiene conto della natura contestuale della Sharia. Nel valutare la razionalità dei principi della Sharia, dice, è importante considerare le usanze tribali arabe del VII secolo e le circostanze socio-economiche dell'epoca. Il Corano e la Sunna hanno fornito un codice riformista e illuminato di valori familiari a una società che violava sostanzialmente i diritti delle donne e dei bambini. Per quanto riguarda l'istituzione della poligamia, va notato che, tranne in circostanze eccezionali, le fonti classiche della Sharia consideravano le relazioni monogame come una forma ideale di associazione.

E come si chiede Rehman, la ammissibilità della poligamia all'interno del diritto di famiglia islamico solleva una questione fondamentale: può la poligamia essere giustificata alla luce del divieto del diritto internazionale?

La questione della poligamia dal punto di vista femminile tocca il tema dell'emancipazione della donna.

Da un lato, la poligamia può essere vista come una pratica patriarcale che rafforza i ruoli di genere tradizionali, in cui le donne - mogli devono adempiere ai doveri domestici e soddisfare i loro mariti. Questo può limitare le loro opportunità di crescita personale e professionale, poiché ci si aspetta che diano priorità al loro ruolo di mogli e madri. Dall'altro lato, la poligamia potrebbe presentarsi sotto forma di soluzione per le donne per perseguire i propri interessi e le proprie carriere. Con più mogli nel nucleo familiare, la divisione del lavoro può essere più equa, permettendo alle donne di avere più tempo da dedicare alle proprie attività. Inoltre, i matrimoni poligami possono fornire stabilità finanziaria alle donne che altrimenti non avrebbero avuto accesso alle risorse.

Dal punto di vista maschile e psicologico, come raccontato sopra dalla giornalista, potrebbe suggerire una forma nascosta di erotismo, è attraente, ma quanto è veramente sostenibile in una società che non la sostiene?

Sicuramente nella stessa società moderna orientata al lavoro, la poligamia appare quasi più conveniente per una donna, in quanto la poligamia le potrebbe offrire un ruolo di moglie "part-time" così permettendole di investire tempo ed energie per esempio, nella propria carriera.

Questo però presenterebbe un contrasto di tradizione e modernità in se – un uomo poligamo segue le istruzioni del Corano, la pratica in se non è moderna – accetterebbe, dunque, di avere una seconda (o terza, o quarta) moglie la cui natura è di dare più importanza alla carriera, che al matrimonio? E' questo forse il connubio e il compromesso perfetto tra modernità (europea) e tradizione (islamica), che nell'Europa di oggi può sopravvivere?

Per finire vorrei aggiungere che in Europa di recente si è presentato il termine di poliama. Potrebbe allora anche la poligamia essere vista sotto una nuova luce?

BIBLIOGRAFIA

- Alexandre M. (2006) *Big Love: Is Feminist Polygamy an Oxymoron or a True Possibility?* Cecil Humphrey's School of Law, University of Memphis.
- Allievi S. (2000) *Gli islamisti. I fondamentalismi nei paesi musulmani*, Claudiana - Torino.
- *Allievi S., Bidussa D., Naso P. (2000) *Il libro e la spada. La sfida dei fondamentalismi. Ebraismo, Cristianesimo, Islam*, Claudiana -Torino.
- Ansari A. H., Kyaw H.W. (2000) *Legal and Social Viability of Polygamy: An Analysis*, Journal of Islam in Asia, Spl. Issue, No.4 December 2011.
- Betzig L. (1992) *Roman Polygyny*, Ethology and Sociobiology, Volume 13, Issues 5-6, pg. 309-349, Evolution & Human Behavior Program, University of Michigan
- Brelich A. (1966) *Introduzione alla storia delle religioni*, Edizione dell'Ateneo S.P.A.
- Campiglio C. (2008) *Il diritto di famiglia islamico nella prassi italiana*, Rivista di diritto internazionale privato e processuale, Edizioni Cedam – Padova
- Cardini F. (2007) *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Editori Laterza
- Cuciniello A. (2020) *Il femminile nell'Islam- fonti, movimenti e nuove generazioni*, Rivista di Studi Indo-Mediterranei
- Davis A.D. (2010) *Regulating polygamy: intimacy, default rules, and bargaining for equality*, Columbia Law Review, Inc.
- Di Pietro F. (2015) *La poligamia ed il ricongiungimento familiare in Italia e Spagna*, Cuadernos de Derecho Transnacional (Marzo 2015), Vol. 7, N° 1
- Duderija A. (2013) *Shari'Ah Law and Women in Islam*, tratto da *Controversies in Contemporary Religion*, Praeger ed. Paul Hedges, 2014, Forthcoming
- Fortunato L. (2015) *Marriage systems, Evolution of*, Institute of Cognitive and Evolutionary Anthropology, University of Oxford
- Hourani A. (1992) *Islam in European Thought*, Cambridge University Press
- Ilkharacan P. (2002) *Women, Sexuality, and Social Change in the Middle East and the Maghreb*, Social Research, 2002, Vol. 69, No. 3, The Johns Hopkins University Press

Lo Castro, G. (2016) *Indissolubilità del matrimonio*, Universidad Nacional Autonoma de Mexico, Instituto de Investigaciones Juridicas, Mexico

Keddie N. (1990) *The Past and Present of Women in the Muslim World*, Journal of World History, Spring, 1990, Vol. 1, No. 1, University of Hawai'i Press on behalf of World History Association

Orians H. Gordon (1969) *On the Evolution of Mating Systems in Birds and Mammals*, The American Naturalist, Vol. 103, No. 934, published by: The University of Chicago Press for The American Society of Naturalists

Phillips R. (1991) *Untying the knot. A short history of divorce*, Cambridge University Press

Pirone B. (2014) *Sotto il velo dell'islam. Famiglia, educazione, sessualità: una guida per comprendere*, Edizioni Terra Santa, Milano

Piscopo C. (2006) *La famiglia*, Università telematica Pegaso

Puech H.C. (1977) *Storia delle religioni: Giudaismo Cristianesimo e Islam 2*, Editori Laterza

Rehman J. (2007) *The Sharia, Islamic Family Laws and international human rights law: examining the theory and practice of polygamy and talaq*, International Journal of Law, Policy and the Family, March 2007

Saifee A., Baloach A., Sultan S., Khalid I. (2012): *Status, identity, and privileges of women in Islam*, European Journal of Social Sciences, ISSN 1450-2267 Vol.30 No.1

Scheidel W., (2009) *A peculiar institution? Greco-Roman monogamy in global context*, History of the Family 14 (2009) 280–291, Stanford University, Stanford, CA 94305-2145, USA

Scheidel W., (2008) *Monogamy and polygyny in Greece, Rome, and world history*, Stanford University, paper prepared for the conference “Cross-cultural approaches to family and household structures in the ancient world,” Institute for the Study of the Ancient World, NYU, New York, May 9, 2008

Searcy, W. A., Yasukawa, K. (1989) *Alternative models of territorial polygyny in birds*, The American Naturalist, 134(3):323–343.

Sechzer J. (2004) “*Islam and Woman: Where Tradition Meets Modernity*”,

History and Interpretations of Islamic Women's Status, Sex Roles, Vol. 51, Nos. 5/6, September 2004

Secondo Faizang e Jounet nel loro "La Femme De Mon Mari: Etude Ethnologique Du Mariage Polygamique En France" (L'Harmattan 1988),

Uddin A. (2017) *Women's Rights in Islamic Law*, Atlantic Council

Zoglin K. (2009) Morocco's Family Code - Improving Equality for Women - (Moudawana)

SITOGRAFIA

Quanti uomini e donne ci sono nel mondo? Rivista "Habitate", gennaio 2020

Private Wives, Shagufta Yaqub, The Guardian, august 2005 -

<https://www.theguardian.com/world/2005/aug/12/gender.uk>

https://it.cathopedia.org/wiki/Matrimonio_islamico#Divorzio

<https://www.chandravanshi.org/history-of-divorce-in-the-world/>

<https://accademiadellacrusca.it/>

Himalayan polyandry and the domestic cycle (*polygynandry*)

<https://anthrosource.onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1525/ae.1975.2.1.02a00070->

M.Lanzi, *Storia della Persia-7*, NEL FUTURO, Web magazine di informazione e cultura: <https://www.nelfuturo.com/Storia-della-Persia-7>

Nel maggio del 2018 ho conosciuto una ragazza di nome Linda.

Linda è nata a Trento ed è cresciuta a Verona. Sua madre è originaria del Marocco, mentre suo padre proviene dalla Tunisia. Ha vissuto con la sua famiglia a Verona fino a data recente, poi si è trasferita a Padova per motivi di studio. Ha 24 anni e studia scienze politiche.

Linda è amica e coinquilina della mia amica Sonja. Abitano in un appartamento nel centro di Padova insieme ad altri ragazzi, ed io sono stata loro ospite per un paio di giorni.

Passando una serata insieme, tra varie chiacchiere l'argomento si fermò sulla mia tesi. Ho condiviso il titolo e il tema della mia tesi. Linda ha voluto partecipare, raccontandomi un pezzetto della sua storia. I suoi genitori sono monogami, però i loro nonni, e le generazioni precedenti, furono poligami. Ha menzionato il suo bisnonno e trisnonno da parte materna, e raccontato com'era per loro e per le loro famiglie vivere uno stile di vita in cui il matrimonio poligamico fu quotidianità.

Da quella sera ho avuto la nostra conversazione in mente, e qualche giorno dopo ho deciso di chiederle la cortesia di approfondire il discorso, facendole domande più specifiche, per poi inserire il tutto nella mia tesi. Ha accettato. Ecco qui la nostra conversazione.

LINDA INTERVISTA

Martina: “Abbiamo parlato un po' della tua famiglia, di alcuni tuoi antenati i quali avevano modo di assaporare la poligamia. Con chi iniziamo?”

Linda: “Inizierei con il mio trisavolo, che è trisavolo da parte materna, quindi del Marocco. Era il bisnonno della mia nonna materna e pare che sia nato intorno al 1850. Crescendo era diventato capo tribù della tribù da qui viene mia madre, una tribù di origini yemenite. Si chiamano Ahmar. Questa tribù rimase stanziata forse tre o quattro secoli nel deserto del Sahara, per poi trasferirsi nei dintorni di Marrakesh. Il mio trisavolo, di nome Marami, è nato poco prima di questo trasferimento. Quella zona era un punto di passaggio importante per carovane che si dirigevano a Marrakesh, e questa tribù controllava parte di quel territorio. Era anche, ovviamente, una zona in cui le tribù compivano razzie contro i passeggeri delle carovane.

Il mio trisavolo, oltre ad essere il capo tribù, era un commerciante di schiavi. In realtà non ho mai capito bene, perché comunque si tratta della seconda metà dell'Ottocento, però pare che sia stato un commerciante di schiavi e aveva diversi schiavi anche lui. Comunque il suo lavoro di commerciante, rispetto al resto della tribù, il resto del villaggio, gli permetteva di essere molto più a contatto con persone, con stranieri o comunque con persone che venivano anche solo dal resto del Marocco. Cosa che comunque all'epoca non era molto comune perché in villaggi vivevano praticamente isolati. I pochi momenti di contatto che avevano con altri villaggi erano i momenti di

scambio di merce – i vari vilaggi si trovavano una volta a settimana in uno dei villaggi e scambiavano le merci che ogni villaggio produceva, attraverso il sistema del baratto. Marami era un uomo molto autorevole, viveva del commercio degli schiavi, del controllo di un territorio della sua tribù ed era l'uomo più ricco del villaggio.

Martina: “Ricordo che lui fu il primo a venirti in mente quando ho parlato della poligamia. Dunque lui era poligamo. Com'era questo matrimonio con più donne, per quello che tu sappia, e com'era visto e vissuto all'interno della famiglia?”

Linda: “Sai, io penso che lui abbia sposato tutte le donne che poteva sposare, quindi almeno quattro donne le aveva. Era un uomo che poteva permetterselo, anche perché l'averne più mogli all'epoca, all'interno delle piccole società tribali, o comunque nella società araba, era un segno di prestigio. Un uomo ricco, un mercante ricco, poteva permettersi di avere diverse mogli. Era... non vorrei essere grezza, ma alla fine era come detenere un palazzo, o un vastissimo territorio. Poi, ovviamente anche quello era segno di prestigio e ricchezza se accompagnava. Però avere molte mogli non era visto male, anzi, quasi con un occhio di riguardo all'interno di quelle società, e andava benissimo all'interno della famiglia. Poi magari si creavano delle dinamiche famigliari un po' più complesse, rispetto a quelle italiane. Io poi non lo posso neanche dire con certezza, però suppongo che un po' di gelosia tra le mogli ci fosse. O magari non gli interessava neanche, chissà, poteva essere semplicemente una cosa molto normale. Anche la differenza di età non risultava un problema, entrava tutto nella normalità e lui se lo poteva permettere. Quindi nessuno ha vissuto male questa cosa. Ovviamente, penso abbia iniziato ad amare le mogli successive pian piano che le sposava, una diversa ogni volta. Però non c'era nulla di male, era una cosa comune, era una cosa accettabilissima. Ti distingueva dalla parte più povera del villaggio.

Martina: “Hai menzionato qualcun altro nella famiglia, altrettanto poligamo. Di chi si tratta?”

Linda: “Era il mio bisnonno, sempre da parte materna, questa volta però era il suo nonno paterno e si chiamava Ahmed. Lui invece non era molto ricco, e apparteneva alla stessa tribù del mio trisavolo. Praticamente lui doveva percepire l'eredità che suo padre avrebbe diviso tra i suoi figli. I suoi figli maschi, insomma.

Quindi suo padre divise l'eredità tra i figli e a lui lasciò una porzione di territorio poco fertile rispetto agli altri, e lui non si spiegava come mai. Suo padre gli disse che non è niente di personale, ma che lui ha solo figlie femmine e se la terra dovesse essere divisa poi fra le sue figlie femmine, andrebbe persa e non rimarrebbe più una porzione di territorio della loro famiglia.

Quindi non poteva che lasciargli la parte meno importante. C'è da dire che in quel momento sua moglie stava morendo. Le storie dicono che lei aveva dei problemi a livello intestinale, si suppone fosse un cancro. Ovviamente non avevano gli strumenti per capire, erano proprio fuori dal mondo. Erano lontanissimi dalla città e parte della medicina veniva ancora praticata a livello laico. Si trattava di una società abbastanza semplice. E

praticamente la figlia (quindi una mia zia), una delle figlie che ha avuto con la prima moglie, gli disse che non è giusto e che deve fare un figlio maschio. Che deve avere la possibilità di avere dei figli maschi, perché è giusto che ognuno di loro abbia ciò che gli spetta. E poi lei, sua figlia, gli presentò una sua amica. Aveva la stessa età di sua figlia. Questa ragazzina è poi diventata la mia bisnonna! Mio bisnonno aveva una cinquantina d'anni e mia bisnonna ne aveva quattordici. Pare che dovesse ancora arrivarle il ciclo quando si sono sposati. E quindi questo matrimonio era dato dalla necessità di avere figli maschi. Poi i maschi sono arrivati, è andato tutto bene, tant'è che mio nonno era suo figlio! E non c'era nulla di sbagliato neanche in questo.

Martina: “La famiglia come ha reagito in questo caso? Data anche la differenza in età?”

Linda: “All'interno della famiglia la cosa è stata vissuta molto bene perché, figurati, la mia bisnonna era amica di sua figlia! Quindi veniva vissuto tutto con una normalità quasi agghiacciante per noi che non possiamo comprendere questo tipo di dinamiche. Però ci hanno guadagnato tutti in qualche misura, mi verrebbe da dire, perché la mia bisnonna si è sposata, che comunque era una cosa molto importante all'interno della società - che una donna riuscisse a sposarsi. Quindi era una gioia per lei, mentre il mio bisnonno ebbe figli maschi, e questo fu una gioia per lui. Nulla veniva percepito come un'qualcosa di strano, o poco virtuoso. Insomma era la vita in una società molto, molto lontana, che ha avuto i suoi sviluppi e quant'altro...”

Martina: “Parlando sempre del tuo bisnonno e trisnonno - com'era, in generale, la vita per loro? Anche per quanto riguarda la situazione politica dell'epoca nel Paese?”

Linda: “Il mio bisnonno si inserisce più o meno tra i primi decenni del Novecento - quindi un contesto un po' diverso rispetto a quello in cui ha vissuto il mio trisavolo. C'è in corso l'occupazione francese, più o meno inizia a delinarsi. Non ha vissuto molto male a quanto pare, a parte dei piccoli episodi.

Prima, all'interno del regno marocchino, quand'era, non è che ci fosse chissà che controllo - mancavano le infrastrutture che potevano collegare il paese e permettere che un potere centrale esercitasse le sue funzioni. Le tribù si autogovernavano, ma questo ha fatto parte più o meno di tutto il medio oriente per molto molto tempo, fino alla storia recente. Tant'è che i dittatori come Geddafi, Saddam e quant'altri, hanno costruito il loro potere attraverso rapporti clientelari, su base tribale, perché, diciamo, è la base dello Stato in alcune realtà arabe. Il Marocco non più, proprio per nulla, però all'epoca sì.

Comunque sia, durante l'occupazione non c'era un esercizio reale del potere centrale. La gran parte della popolazione marocchina, a quanto pare, cioè chi stava nei vilaggi, nelle campagne - poi no so le città perché la mia famiglia si è trasferita in città più tardi - non gliene fregava niente, ma proprio nulla!

Sono stati episodi seguenti, episodi successivi che hanno mostrato, per così dire, lo schifo del colonialismo. Però sul momento, per alcune ragioni, l'occupazione francese penso sia stata addirittura celebrata da queste piccole società. Perché comunque la costruzione di infrastrutture e lo sfruttamento del territorio, e quant'altro, hanno permesso una maggiore integrazione tra i popoli del Marocco. Le cose che mettevano un po' in difficoltà le

persone: erano spaventate da questi uomini bianchi che, suppongo, si mostravano anche con certa prepotenza e avevano una bassissima considerazione degli indigeni. Pare che la cosa che terrorizzava tutti in particolar modo era il fatto che questi uomini arrivavano e prendevano tutti i bambini maschi e se li portavano via. E la popolazione, non essendo in grado di capirsi proprio a livello linguistico con gli uomini bianchi, era terrorizzata da questa cosa! Avevano il terrore di non rivedere più i propri figli. Ogni giorno vedevano magari i figli andar via e non capivano per quale ragione. Comunque i figli tornavano nel pomeriggio e l'unica cosa - l'unica cosa, insomma - è che venivano alfabetizzati. Li si portava nelle scuole, gli si insegnava il francese, in modo anche da costruire una popolazione locale che fosse in grado di comunicare con i colonizzatori, con la potenza imperiale insomma.

Il mio bisnonno, quindi, si inserisce in una società diversa per quanto riguarda la situazione socio-politica, anche se il mio trisnonno era ancora vivo allora. Una società comunque ancora strettamente legata alle proprie tradizioni, perché non sono passati tanti anni in realtà.

Martina: “E tornando invece sul discorso della poligamia, in che direzione sta andando il matrimonio poligamico secondo te?”

E come viene visto oggi in quelle società dove prima era molto comune, come il Marocco o la Tunisia?”

Linda: “Il Marocco è sempre stato, e continua ad essere anche oggi - non so bene quali siano stati gli sviluppi perché è stato molto regolamentato il matrimonio poligamico - però il Marocco forse è stato ed è il più occidentalizzato all'interno dei paesi arabi nell'orbita occidentale. No, vabbè, forse il più occidentalizzato no. Però, insomma, abbastanza occidentalizzato. Faceva strano che mantenesse il matrimonio poligamico. Ero molto piccola quando mi è stato detto che nella religione islamica gli uomini potevano sposare più e più mogli, e io chiesi a mio padre: “Ma come, anche in Tunisia?” E mio padre mi disse: “No!”

In Tunisia si era imposto, instaurato, un regime fortemente laico che però, d'altro lato, negli anni '60 aveva creato un disordine assurdo; da un giorno all'altro uno non aveva più il diritto di sposare le donne che voleva - e questo non si inseriva nella cultura, nella società del posto che anzi, vedeva questo tipo di imposizioni come un'asservimento all'imperialismo, alle culture corrotte dell'Occidente.

Tutt'ora i partiti di matrice islamica molto forti anche in Tunisia, per esempio Ennahda, rifiutano, credo, il divieto del matrimonio poligamico perché sembra più un'imposizione di tipo occidentale. Parte di questi paesi sembra siano alla ricerca delle loro origini perché si sono sentiti privati dalle stesse, prima dal colonialismo e poi dai regimi secolari, cosa non è successo per il Marocco. Ora rivogliono e rivendicano certe consuetudini, come la poligamia, in quanto tratto fondamentale della loro identità e cultura. Ovviamente non è un discorso come dire, universale, però rientra oggi anche un po' nella retorica politica di alcuni partiti.

Poi oggi giorno c'è in atto, soprattutto in Marocco, una sorta di rivoluzione femminile. Soprattutto per quello che riguarda la poligamia. Non vorrei dire una cavolata ma non mi

pare che sia stata abolita per nulla. Poi forse nell'ultimo anno ci sono stati degli sviluppi, però per quel che ricordo, si tendeva a legifrarla molto di più. E in teoria dovrebbe essere legiftrato nel senso che oggi, per sposare un'altra donna tu hai bisogno comunque della controfirma della tua moglie attuale, almeno che non ci siano stati altri sviluppi. Poi ovviamente è una società ancora fortemente patriarcale, soprattutto nelle zone di campagna, quindi la libertà di una persona, di azione in questo senso, ha le sue dovute sfumature. Io penso, ma non lo so, che comunque chi vive nelle città e chi ha un'approccio alla città molto più forte, e molto meno alla provincia, difficilmente si orienterà verso un matrimonio poligamico. Mentre forse le realtà provinciali un po' ce l'hanno ancora. ”

Martina: “E tu Linda, personalmente, cosa ne pensi della poligamia?”

Linda: ”All'interno della mia famiglia è una realtà che non vorrei mai vedere, ma io sono altro rispetto a chi è cresciuto in un paese arabo. E ti dirò: credo, e spero, che neanche gli altri giovani, queste nuove generazioni arabe - sicuramente i miei cugini che vivono qui no, e neanche quelli che sono in Tunisia – abbiano questa percezione del matrimonio poligamico come di un qualcosa che può essere portato avanti. Ha le sue giustificazioni storiche, ma oggi queste non dovrebbero sussistere, perché comunque sono relative alla limitata libertà di controllo che una donna può avere sulla propria vita, e sono fattispecie che ovviamente ci sono ancora nei paesi tendenzialmente integralisti, nelle monarchie assolute... Ma comunque i giovani stanno guardando a un'altra realtà mondiale, a parte chi invece si rivendica un'identità arabo islamica, chi vorrebbe trasportarla anche nella realtà politica. Anzi, in realtà, Islam e politica fino all'Impero ottomano coincidevano strettamente. Alcuni ritengono di aver perso l'identità islamica e io spero che questo “revival” del post primavera Araba, che ad esempio sta vivendo la Tunisia, non vada a compromettere il ruolo della donna. Perché comunque, per quanto mi riguarda, volenti o nolenti, che lo si voglia ammettere o meno, il matrimonio poligamico indica una posizione subalterna della donna. E io penso, e forse con grande ignoranza, non lo so perché odio dover giudicare ma questo è il mio pensiero – penso che il superamento del matrimonio poligamico si accompagnerà anche a una rivendicazione del ruolo della donna all'interno della società ad una sua maggiore indipendenza.

Per quanto riguarda me, io lo comprendo nel suo contesto storico e culturale - ovviamente io sono il risultato di un'integrazione tra culture in cui ho avuto influenze: da parte dei miei genitori, che non erano per la poligamia, e da parte della realtà occidentale. Però allo stesso tempo lo ritengo, ma anche erroneamente, o magari per qualche esempio un po' più tardivo all'interno della mia famiglia; magari qualche zio che si è sposato di nascosto senza dirlo alla moglie (questo ha scatenato ovviamente subito il divorzio!) io lo ritengo come uno strumento ingiusto oggi, iniquo. No, forse non ingiusto – è sempre difficile come discorso perché finché tu non conosci profondamente una cultura, non puoi comprendere queste piccole sfaccettature, sono qualcosa che non conosciamo.

Martina: “E la tua famiglia, invece, come la vede? Immagino che per i tuoi genitori come concetto sia più vicino.”

Linda: “Mia madre viene da una realtà in cui la poligamia era ancora abbastanza comune, però non viene da una famiglia poligama. Mio nonno sposò una sola donna, magari ha qualche zio che poi si è risposato insomma.

Per quel che riguarda me in un contesto del genere, mia madre è assolutamente contraria. Mio padre pure, è assolutamente contrario. Ma mio padre viene da una realtà in cui quando lui è nato il matrimonio poligamico era già stato abolito. Nel 1955 si è instaurato il regime di Bourguiba in Tunisia che ha avuto una svolta, da un momento all’altro, fortemente laica. E quindi, sì, c’erano delle famiglie che erano già poligamiche ma, ad esempio mio nonno paterno, il quale si è risposato, ha dovuto divorziare da mia nonna e dopodiché ha potuto sposarsi con una’altra donna.

Forse lui, penso che lui rivendichi ancora qualche forma di diritto, ma sai, mio nonno paterno è un capotribù ed è ancora molto legato alle tradizioni.

Mia nonna però è assolutamente emancipata e non vive con mio nonno, e nonostante qualche tentativo lui non riesce ad esercitare nessuna forma di potere su di lei. Quindi sì, nella mia famiglia non esiste che si possa pensare ad un matrimonio poligamico e generalmente neanche tra i miei zii. Non se ne è parlato molto, ma non penso sia mai stato contemplato nelle loro famiglie. Anche perché non vengono da una famiglia poligamica e penso che questo spezzi un po’ il cerchio. Comunque non è un discorso che si affronta generalmente, in realtà.”

Abbiamo chiuso qui il nostro discorso.

L’ho ringraziata per il suo tempo e per la sua disponibilità e volontà a condividere con me questa parte privata di sé.

Martina,
maggio 2018

